

LV.

## TORNATA DI MARTEDÌ 1º APRILE 1930

ANNO VIII

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIURIATI

## INDICE

	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
<b>Congedi</b> . . . . .	2064	<b>Disegni di legge (Presentazione):</b>	
<b>Ringraziamenti della Camera dei Deputati Ellenica</b> . . . . .	2064	MUSSOLINI: Riordinamento della « Fondazione Diaz per i ciechi di guerra del Piemonte » con sede in Torino. . . . .	2072
<b>Disegni di legge (Annunzio di presentazione)</b> . . . . .	2064	— Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1930, n. 197, concernente il contributo governativo di dieci milioni per la costruzione del nuovo ospedale di Venezia . . . . .	2072
<b>Relazione (Presentazione):</b>		— Istituzione di una Regia Stazione sperimentale di macinazione, pastificazione e panificazione nel centro rurale di Ostia e coordinamento di alcune disposizioni inerenti all'abburrattamento delle farine, alla macinazione dei cereali e alla panificazione . . . . .	2072
AMICUCCI: Modificazioni alla legge 23 giugno 1854, n. 1734, concernente norme per la promulgazione delle leggi. . . . .	2064	BOTTAI: Proroga del Consorzio zolfifero siciliano . . . . .	2072
<b>Disegni di legge (Approvazione):</b>		<b>Disegno di legge (Discussione):</b>	
Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 gennaio 1930, n. 24, che sostituisce l'articolo 16 della legge 23 giugno 1927, n. 1018, concernente il reclutamento e l'avanzamento degli ufficiali della Regia aeronautica . . . . .	2064	Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1930 al 30 giugno 1931 . . . . .	2066
Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 marzo 1930, n. 129, col quale viene soppresso il divieto di esportazione delle valute metalliche e dei titoli italiani . . . . .	2065	OPPO . . . . .	2066
Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 dicembre 1929, n. 2409, relativo all'approvazione della proroga al 10 maggio 1930 dell'Accordo provvisorio italo-persiano del 25 giugno, 11-24 luglio 1928, proroga conclusa mediante scambio di Note che ha avuto luogo in Téhéran il 1º novembre 1929. . . . .	2065	FIORETTI ERMANNO. . . . .	2072
Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1930, n. 91, che ha dato esecuzione alla proroga al 1º giugno 1930 del <i>modus vivendi</i> italo-francese del 3 dicembre 1927, proroga conclusa con scambio di Note intervenuto a Parigi il 30 novembre 1929. . . . .	2065	CASCELLA . . . . .	2076
		DE MARSICO . . . . .	2080
		CALZA BINI . . . . .	2087
		<b>Interrogazione (Annunzio)</b> . . . . .	2093

La seduta comincia alle 16.

PELLIZZARI, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente.

(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, gli onorevoli: Ducrot, di giorni 5; Di Mirafiori, di 1; Borghese, di 1; Coselschi, di 1; Fantucci, di 4; Gargioli, di 4; Tredici, di 5; Zingali, di 4; per motivi di salute, gli onorevoli: Marcucci, di giorni 5; Muzzarini, di 1; per ufficio pubblico, gli onorevoli: Arnoni, di giorni 5; Guglielmotti, di 1; Maresca di Serracapriola, di 1; Imberti, di 1; Bianchi, di 3; Josa, di 1; Santini, di 5; Giuriati Domenico, di 5; Protti, di 1; Borriello, di 10; Marelli, di 5; Parolari, di 4; Puppini, di 1; Calveti, di 3.

(Sono concessi).

**Ringraziamenti della Camera dei deputati Ellenica.**

PRESIDENTE. Comunico che mi è pervenuto dal Presidente della Camera dei deputati di Grecia, il seguente telegramma:

« Nella seduta di ieri, la Camera dei deputati ellenica, profondamente commossa, mi ha incaricato con voto unanime di rivolgere alla Camera dei deputati italiana il suo saluto cordiale e di esprimerle la sua profonda riconoscenza per la nobile parte presa alla celebrazione del centenario dell'indipendenza nazionale greca.

« Essa non dimentica i valorosi filo-elleni accorsi a combattere eroicamente a fianco dei nostri antenati per la libertà della nostra Patria, e si allieta di ritrovare nei loro discendenti gli stessi nobili sentimenti verso il nostro Paese » (Applausi).

TSIRIMOKOS

Presidente della Camera Ellenica

**Annunzio di presentazione di disegni di legge.**

PRESIDENTE. L'onorevole ministro degli affari esteri ha presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

Approvazione del Trattato di amicizia, di conciliazione e di regolamento giudiziario italo-austriaco firmato a Roma il 6 febbraio 1930. (544)

Sarà inviato agli Uffici.

L'onorevole ministro delle finanze ha presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 febbraio 1930, n. 196, recante pro-

roga di agevolazioni fiscali a favore dell'industria automobilistica. (542)

Sarà inviato alla Giunta per le tariffe doganali.

**Presentazione di una relazione.**

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Amicucci a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

AMICUCCI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di legge dei deputati Amicucci ed altri:

Modificazioni alla legge 23 giugno 1854, n. 1731, concernente norme per la promulgazione delle leggi. (497)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 gennaio 1930, n. 24, che sostituisce l'articolo 16 della legge 23 giugno 1927, n. 1018, concernente il reclutamento e l'avanzamento degli ufficiali della Regia aeronautica.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 gennaio 1930, n. 24, che sostituisce l'articolo 16 della legge 23 giugno 1927, n. 1018, concernente il reclutamento e l'avanzamento degli ufficiali della Regia aeronautica.

Se ne dia lettura.

PELLIZZARI, segretario, legge. (V. Stampato n. 492-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 16 gennaio 1930, n. 24, che sostituisce l'articolo 16 della legge 23 giugno 1927, n. 1018, concernente il reclutamento e l'avanzamento degli ufficiali della Regia aeronautica ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge, sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 marzo 1930, n. 129, col quale viene soppresso il divieto di esportazione delle valute metalliche e dei titoli italiani.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 marzo 1930, n. 129, col quale viene soppresso il divieto di esportazione delle valute metalliche e dei titoli italiani.

Se ne dia lettura.

PELLIZZARI, *segretario*, legge. (V. *Stampato* n. 502-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale dò lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto del 13 marzo 1930, n. 129, che sopprime il divieto di esportazione delle valute metalliche e dei titoli italiani ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 dicembre 1929, n. 2409, relativo all'approvazione della proroga al 10 maggio 1930 dell'Accordo provvisorio italo-persiano del 25 giugno, 11-24 luglio 1928, proroga conclusa mediante scambio di Note che ha avuto luogo in Téhéran il 1º novembre 1929.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 dicembre 1929, n. 2409, relativo all'approvazione della proroga al 10 maggio 1930 dell'Accordo provvisorio italo-persiano del 25 giugno, 11-24 luglio 1928, proroga conclusa mediante scambio di Note che ha avuto luogo in Téhéran il 1º novembre 1929.

Se ne dia lettura.

PELLIZZARI, *segretario*, legge. (V. *Stampato* n. 516-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 13 dicembre 1929-VIII, n. 2409 che ha approvato la proroga al 10 maggio 1930 dell'accordo provvisorio italo-persiano del 25 giugno, 11-24 luglio 1928, proroga conclusa con scambio di Note intervenuto in Téhéran tra il Regio ministro d'Italia ed il Reggente del Ministero degli affari esteri persiano, in data 6 novembre 1929 ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1930, n. 91, che ha dato esecuzione alla proroga al 1º giugno 1930 del « modus vivendi » italo-francese del 3 dicembre 1927, proroga conclusa con scambio di Note intervenuto a Parigi il 30 novembre 1929.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1930, n. 91, che ha dato esecuzione alla proroga al 1º giugno 1930 del *modus vivendi* italo-francese del 3 dicembre 1927, proroga conclusa con scambio di Note intervenuto a Parigi il 30 novembre 1929.

Se ne dia lettura.

PELLIZZARI, *segretario*, legge. (V. *Stampato* n. 517-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 13 gennaio 1930, n. 91, che approva la proroga al 1º giugno 1930 del *modus vivendi* di stabilimento provvisorio, stipulato in Parigi, fra l'Italia e la Francia, il 3 dicembre

1927, proroga conclusa con scambio di Note che ha avuto luogo in Parigi il 30 novembre 1929 ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1<sup>o</sup> luglio 1930 al 30 giugno 1931.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: seguito della discussione del disegno di legge, Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1<sup>o</sup> luglio 1930 al 30 giugno 1931.

È iscritto a parlare l'onorevole camerata Oppo. Ne ha facoltà.

OPPO. Onorevoli camerati. Dopo aver ascoltato, nei bilanci precedenti a questo dell'educazione nazionale, e precisamente nei bilanci della guerra e dell'aeronautica, le richieste di aumenti per le grandi esigenze della difesa della Patria, e dopo i discorsi degli oratori che mi hanno preceduto, il venir io a ripetervi che non solo il fondo attualmente in vigore per Antichità e Belle Arti è insufficiente, ma miserrimo addirittura, potrà apparire superfluo e magari noioso. Ma dipende dal modo di giudicare l'utilità dell'arte, l'utilità oltre che spirituale, di propaganda e di prestigio verso l'estero di un paese come l'Italia, che tenne in altri tempi a mezzo dell'arte in mano il cuore del mondo. Come non abbiamo esitato, quando la Patria ci ha chiamato, a gettare tutti i sogni per la realizzazione della nostra arte dietro le nostre spalle nello zaino di fante, così se fosse necessario sacrificheremmo piuttosto tutti i nostri tesori dell'arte passata, e sono i nostri migliori titoli di nobiltà, e la nostra passione di artisti moderni, piuttosto che veder perire la Patria. Ma permettetemi che io vi dica, onorevoli camerati, che non essendo arrivati a questo colmo, e augurandoci con tutto l'animo di non arrivarci mai, l'Arte può essere adoperata oggi in tempi di pace, come una arma formidabile, e le questioni dell'arte possono e debbono ricercare nelle competizioni internazionali risultati di una parità e, perchè no, di una superiorità che purtroppo non riesce agevole far riconoscere in tema di potenza militare.

Io so che queste sembrano verità semplici e, dette, prendono un tono melodrammatico che si presta a facili ironie. Ma anche le affermazioni più semplici quando rimangono lontane dall'immediata realtà partecipano delle retorica, e retorica abituale, senza dunque nemmeno risonanza. Perciò bisogna far sì che queste verità troppo semplici preoccupino tanto, da non rimanere soltanto in voti verbali o sulla carta.

Si è visto in occasione della Mostra di antica pittura italiana, trionfalmente tenuta a Londra, quanta commozione possa suscitare l'Arte! E non ho bisogno di ricordarvi la trepidazione silenziosa e crudele che tenne tutti gli italiani che abbiano il cuore sensibile a queste cose, durante il viaggio dei nostri capolavori verso Londra, per il mare tempestoso. Ottima cosa è stata questa di rammentare agli stranieri le nostre glorie imperiture!

Ma, onorevoli camerati, bisogna dimostrare al mondo che oggi, nell'ora grande che viviamo, i prodotti del nostro spirito non siano, nell'arte, tanto depressi come nei Paesi, che hanno la fortuna di avere una organizzazione mercantile e propagandistica qualche volta meravigliosa, si vuole far credere.

Una canaglia di disegnatore straniero, a proposito della nostra Esposizione a Londra, ha stampato una vignetta rappresentante una sala con i nostri più celebri quadri appesi alle pareti, e nell'interno di detta sala numerosi italiani in maniche di camicia che vendono il gelato e si dedicano ad altri umili commerci. Sotto, la scritta « La Colonia italiana riceve ». Come se gli italiani d'oggi fossero assolutamente indegni del loro grande passato artistico! Ora io non dico che l'Arte italiana di oggi sia all'altezza del nostro retaggio, ma è certo che nessun altro Paese può pretendere questo titolo, e affermo di più: il nuovo secolo ha già prodotto qualche artista di prim'ordine in Italia! E i giovani artisti che sbocciano in tutta la penisola, non hanno già nulla da invidiare all'arte che si fa all'estero. Ma non basta dircelo fra noi: bisogna che gli altri non ignorino le nostre vive esperienze.

Occorre sostenere, aiutare questa battaglia, altrettanto importante quanto le altre affrontate dal Fascismo.

Noi non pensavamo in altri tempi, quando i Governi badavano solo alle cose dei partiti, che l'arte potesse ricevere un impulso nazionale dai poteri costituiti della democrazia e della massoneria. Ma il Fascismo deve com-

battere questa buona battaglia, non parteggiando per una o per l'altra sentenza artistica, si badi bene, ma portando tutte le forze nella lotta internazionale per la conquista della supremazia.

Anzi prima di tutto occorre concepirla, questa lotta, con mezzi nuovi, e quelli attuali, come ben dice il relatore camerata De Francisci, sono ancora ben lontani dall'aver raggiunto un'organizzazione adeguata.

A noi piange il cuore quando si legge in un bel libro, come quello del francese Paul Morand «New York», libro che dimostra simpatia per l'Italia quando afferma che la guerra ha rivelato due soli popoli in via di accrescimento di potenza, gli Stati Uniti d'America e l'Italia, che la New York del 1930 è per gli artisti francesi, il che per un francese vuol significare tutti gli artisti dell'Europa, quello che Roma era per Corot e Poussin. E badate non è vero che gli artisti francesi ricercano a New York quello che a Roma cercavano Poussin e Corot, cercano invece di portare la loro potenza di gusto moderno a contatto del dollaro. È il mercato ch'essi vogliono conquistare. A Roma, non possiamo offrire un mercato da conquistare nè lo vorremmo ove lo potessimo.

Roma, fino ai primi trenta anni dell'ottocento, rappresentava il punto centrale di ritrovo, la Mecca di tutti gli artisti del mondo per l'ispirazione che da essa emanava, per gli insegnamenti che erano rimasti nel suo respiro universale.

Dobbiamo volere che ritorni tale, e non approvo affatto quanto si augurava un critico recentemente, ossia che l'Italia, a somiglianza di quello che nel 1666 la Francia fece, offrendo ai suoi artisti un Accademia in Roma, «pour là se former le gout et la manière» fondi un Istituto a Parigi per provvedersi di quel gusto e di quella maniera che oggi, egli dice, prevalgono nel mondo. No, l'Accademia di Francia in Roma si comprende, l'Accademia di Roma a Parigi, farebbe ridere.

Occorre allacciare, con la vita artistica straniera, relazioni più alte, continue, tenaci delle attuali. Questo sì, perchè respingere lo scambio delle idee, sarebbe orgogliosa idiozia.

Infatti per quello che si può noi artisti, facciamo il possibile perchè questi rapporti divengano buoni. Il Sindacato che ho l'onore di dirigere, ha, in questi ultimi tempi, cominciato a stringere con successo buone relazioni con i pensionati stranieri, residenti in Roma.

Ma dobbiamo dare l'esempio, considerando con altra importanza il nostro pensio-

nato di Stato. I pensionati nazionali hanno un trattamento finanziario assai diverso da quello dei pensionati stranieri. Ma a parte la questione finanziaria, gli ambienti nel quale essi vivono e lavorano, sono assolutamente indecorosi per artisti che hanno vinto un concorso nazionale, e che dovrebbero rappresentare quanto di meglio v'è da sperare nella gioventù artistica italiana. Non dimentichiamoci, che dal pensionato nazionale sono usciti in altri tempi artisti che onorano e hanno onorato il Paese, da Piacentini a Carena, a Dazzi, da Spadini a Ferrazzi, a Del Debbio, ecc.

Oggi questa istituzione di Stato è scaduta d'importanza, e il concorso non rappresenta più quella lotta interessantissima, che rappresentava una volta. Perchè? Perchè gli artisti non vogliono più andare a guadagnare quattro soldi e stare in uno studio indecoroso per avere la sola etichetta statale.

L'Accademia di Francia risiede nella magnifica Villa Medici.

L'Accademia di Spagna ha al Gianicolo una magnifica sede.

L'Accademia Americana, una addirittura sontuosa, sempre al Gianicolo; e così via le altre accademie straniere in Roma hanno sedi degne del Paese, che gli artisti qui rappresentano.

E perchè agli artisti italiani non si trova una sede altrettanto degna?

È possibile che non ci sia una villa da dedicare al pensionato artistico nazionale?

Non so se sia il caso di suggerire la villa Sciarra, testè passata in eredità a Roma....

MUSSOLINI, *Capo del Governo, Primo Ministro*. C'è un vincolo: deve essere lasciata aperta al pubblico.

OPPO. Anche la palazzina?

MUSSOLINI, *Capo del Governo, Primo Ministro*. Non credo che la palazzina abbia locali sufficienti.

OPPO. Adattissima sarebbe stata la villa magnifica vicino a Villa Borghese, la villa Strohlfern, dove abitano parecchi artisti.

Mi sembra che questo parco grandissimo, che appartenne ad uno straniero morto pochi anni or sono, e che fu comprato 50 anni fa per pochissimi soldi, sembra sia passato in eredità alla Francia.

Certo che la questione del Pensionato Artistico va risolta se si vuole stare decorosamente tra tante istituzioni straniere. Molto giustamente si sono fatte condizioni di favore alle Accademie straniere venute in questi ultimi tempi ad aggiungersi alle antiche.

Anzi a questo proposito, ho inteso parlare della possibilità che il Giappone fondi anche esso in Roma la sua Accademia artistica. Andiamo incontro a questa possibilità con le facilitazioni necessarie, prima che altre Nazioni, che già smaniano di averla, ci prevengano.

E a proposito di artisti giapponesi, la Camera mi permetta di mandare da questa tribuna un saluto di benvenuto agli artisti di quel nobile Paese venuti di così lontano mercè il mecenatismo del Barone Okura, con la loro esposizione di arte moderna, la quale si aprirà fra giorni, a rendere omaggio all'Italia Fascista e al nostro Duce. (*Applausi vivissimi*).

Onorevoli camerati! Sempre per insufficienza di fondi le Gallerie di Arte moderna in Italia languono. Come prima cosa si dovrebbe amorosamente curare la Galleria di Arte moderna di Roma. Quando essa fu trasferita prima della guerra dal Palazzo di via Nazionale nella magnifica sede di Valle Giulia, certo un gran passo fu fatto. Ma la raccolta è assai lontana da quella che dovrebbe essere. Chi volesse studiare l'Arte italiana dai primi dell'ottocento ad oggi, non troverebbe certo nè tutto, nè il meglio di quello che ci dovrebbe essere. La parte straniera è poi assolutamente manchevole e tanto varrebbe abolirla lasciando a Venezia la cura di arricchire la sua Galleria, formatasi cogli acquisti fatti nelle varie Biennali, principalmente di opere straniere.

Ma per tornare alla parte italiana, gli acquisti fatti da troppo varie e contrastanti Commissioni non sono certo riusciti, e per mancanza di danaro come ho detto, e per mancanza di una precisa direzione critica e storica, ad avvantaggiare sempre la grama raccolta ch'era nella Galleria di Via Nazionale. Inoltre lo spazio si è dimostrato presto troppo limitato. So che ora per provvida disposizione del ministro cominceranno i lavori di ampliamento. Non è vero?

GIULIANO, *ministro dell'educazione nazionale*. Sì.

OPPO. Meno male, così non accadrà di dover rimestare nei magazzini, anzi nelle cantine del palazzo, quando si dovranno ricercare le opere d'arte contemporanee più recenti e più interessanti da far figurare in esposizioni estere. Alcune fra le più belle opere premiate quest'anno a Barcellona le ho appunto trovate in quelle cantine ove stavano in un indescrivibile disordine fra la polvere e i rottami di ogni genere. Comunque non vorrei che l'ostracismo dato a certi aspetti dell'arte contemporanea, non fosse

soltanto questione di spazio! Ricordiamoci che una Galleria Moderna deve essere anzitutto moderna. Quindi il problema va rivisitato nel suo insieme, e sono grato al direttore generale delle Belle Arti della sua promessa recente di portare la questione all'esame del Consiglio superiore.

Il Consiglio superiore dal quale troppe cose non passano! Da quando ho l'onore di appartenervi non credo di essermi occupato altro che del piano regolatore di Rocca di Papa e di qualche commissione per cattedre d'insegnamento. Ma il piano regolatore di Roma, anzi tutte le faccende artistiche di Roma, i problemi di Venezia, ecc. insomma delle principali e più formidabili, artisticamente parlando, città italiane, passano al di fuori del Consiglio superiore. Bella superiorità, allora! (*Approvazioni*). Ma qui ritorna la questione dell'autonomia delle Belle Arti, e di ciò parleremo poi.

Un altro Istituto avrebbe bisogno di maggiore attenzione, e anzi come i precedenti, di una riforma totale: la Regia calcografia di Roma.

Essa ebbe fin dall'inizio (1738) questi due compiti così specificati dal decreto pontificio di Clemente XII «la conservazione delle opere più segnalate degli antichi artefici, e l'avanzamento della gioventù studiosa delle arti liberali».

Divenuta nel 1870 Istituto dello Stato italiano, non fu mutato l'indirizzo, fu anzi conservato alla Direzione il Mercuri, al quale si deve l'iniziativa di affidare ad artisti degni l'esecuzione di nuove incisioni.

Risponde attualmente la Regia calcografia agli scopi per i quali fu fondata? Purtroppo non è dato rispondere affermativamente. Essa non è oggi che una mediocre impresa di ristampe calcografiche, eseguite da semplici operai, dai quali non si può esigere cultura nè gusto, e che, pur facendo del loro meglio, non riescono che a diminuire le opere a loro affidate, traendone esemplari monotoni ed aridi. Il mondo è saturo di cattivi Piranesi. Si continua a stamparne; e chiunque può da ciò dedurre che in questo modo non si provvede alla conservazione dei rami. L'acciaiatore, a cui vengono di tanto in tanto sottoposti per farli reggere alla continua tiratura, è una operazione delicatissima, che presenta due momenti pericolosi per il rame: la sua detersione prima del bagno galvanico e la distruzione dello strato d'acciaio residuale quando occorre rinnovarlo. In entrambi i momenti il rame indifeso è alle prese cogli acidi.

Non parliamo dei ritocchi al bulino inflitti a varie riprese a lastre preziose per rinfrescarle affidati a praticoni. C'è da tremare! I rami che non sono sotto torchio vengono tenuti nei magazzini.

Nel 1926 il Ministero nominò una Commissione coll'incarico di « provvedere al minuto riscontro e alla rigorosa collazione dei 25 mila rami in parte sconosciuti o mal noti, da troppi anni nascosti all'attenzione degli studiosi e degli amatori ». Questa Commissione non si è ancora riunita e per colpa dei suoi componenti.

MUSSOLINI, *Capo del Governo, Primo Ministro*. Chi era ministro in quell'epoca?

OPPO. Nel 1926 ... non lo so.

MUSSOLINI, *Capo del Governo, Primo Ministro*. Come si chiama la Commissione?

OPPO. Commissione per il riordino della Regia calcografia di Stato.

Manca un serio catalogo. Quello che esiste, in una copia unica, è piuttosto un elenco, per di più incompleto.

Circa due anni or sono il Comm. Zanon, incaricato di una visita agli istituti dell'Arte dello Stato, per proporre semplificazioni, si impressionò delle condizioni della calcografia, e scrisse una relazione. La Relazione dorme negli archivi della Direzione di Belle arti. Il secondo degli scopi, l'avanzamento della gioventù studiosa delle arti liberali, è completamente dimenticato. Si diede, nel periodo Umbertino, commissione di qualche rame; poi più nulla.

C'è di peggio. Quello che era un diritto tradizionale degli artisti, e cioè la facoltà di tirare gratuitamente delle copie di prova dei loro rami, nei giorni di lunedì, è stata revocata. La scuola d'incisione della Regia Accademia di belle arti di Roma è stata confinata in un locale indecoroso e infelice, che non ha possibilità sufficienti di lavoro. Dà l'impressione che sia benevolmente tollerata. Eppure locali migliori non mancano. Sarebbe assai opportuno ed interessante rivederne le assegnazioni fatte. Se si vuole uscire da questo marasma bisogna affrontare la questione con risolutezza e larghezza di vedute. E prima di tutto finirla con le ristampe. Se proprio si ritiene indispensabile continuare a sfruttare il passato, ignorando il presente, anzi ostacolando il lavoro dei vivi con la concorrenza dei morti, lo si faccia almeno senza compromettere i capolavori tramandatici. L'industria moderna può riprodurli in fac simili perfetti.

E si aggiornino i criteri di scelta delle opere da divulgare.

Ce ne sono tante che potrebbero, nel gusto d'oggi, ritornare a vivere per la nostra gioia. E i rami, sottratti definitivamente al torchio, si potrebbero davvero conservare, studiare, catalogare.

Io non insisterò, onorevoli camerati, su quanto ebbi a dire qui l'anno scorso sul tema della riforma degli istituti di belle arti. Tanto più che ormai la Commissione creata a tale scopo in seno al Consiglio di belle arti ha finito i suoi lavori, venendo quasi alle stesse conclusioni, almeno mi si dice, di quella prima Commissione alla quale ebbi l'onore di appartenere. Ma di questo vi parlerà l'onorevole Calza Bini che fa parte della Commissione attuale. E speriamo che dagli studi delle Commissioni si passi all'attuazione pratica.

Se è vero che le troppe Università creano ogni anno troppi laureati...

MUSSOLINI, *Capo del Governo, Primo Ministro*. Non è vero che vi siano troppe Università! Si confondono le Università con le Facoltà. Ci sono almeno dieci Università che hanno una o due Facoltà. Del resto nessuna Università sarà mai chiusa da me! (*Vivi applausi*).

OPPO. Però gli istituti di belle arti, mi permetta di dire...

MUSSOLINI, *Capo del Governo, Primo Ministro*. Non sono competente! (*Si ride*) Ma non sono la stessa cosa!

OPPO. Non sono la stessa cosa e posso aver fatto male il paragone ed accedo al suo punto di vista anche da fedele gregario....

MUSSOLINI, *Capo del Governo, Primo Ministro*. Perché ne è convinto.

OPPO. ...Ma è certo che gli istituti di belle arti sono troppi e danno un gettito continuo di falsi artisti, spostati. Siamo pieni di artisti di cui non sappiamo che fare! (*Si ride*).

Questo è grave, ed è proprio compito del Sindacato quello di difendere la classe degli artisti dai parassiti e di ridurre il numero degli artisti senza valore.

I denari che questi istituti costano, potrebbero molto più proficuamente essere spesi in pro della vera arte. E sono lieto che anche la relazione batta su questo punto essenziale dell'insegnamento artistico. E approvo anche completamente quanto è detto dall'onorevole De Francisci, nei riguardi delle scuole industriali. E per tale materia, mi richiamo anche a quanto già dissi, sull'argomento, l'anno passato.

Però bisognerà fare attenzione, che la istruzione tecnico-professionale, non diventi un organismo sproporzionato alla potenzia-

lità dell'industria nazionale, e ricordare bene, che i primi nuclei di questi organismi furono le antiche scuole di arte e mestieri, nelle quali si teneva assai conto della genialità dell'operaio italiano, che è stata sempre la base, diciamo così, artistica.

Un'altra raccomandazione a proposito delle scuole industriali. Che non si ripeta in esse quanto accade per gli Istituti di belle arti, ossia si eviti che escano da queste scuole dei falsi decoratori, dei falsi operai dell'arte, dei « borghesi » dell'arte applicata, dei teorici; si faccia in modo che le officine siano vere officine e, insomma, che chi deve battere il ferro ne abbia le mani callose e chi deve decorare una parete sappia prima imbiancarla!

Del resto il Sindacato degli artisti, al quale io credo non debba soltanto stare a cuore l'interesse materiale degli iscritti, ma anche il potenziamento dell'Arte nazionale, è pronto in ogni occasione a fiancheggiare l'opera della Direzione generale, sia nelle questioni d'indole strettamente tecnica, sia nello studio dei particolari problemi.

Devo dire a tutto onore del ministro Giuliano, a cui risparmio una sviolinatura, che non è nelle mie abitudini, devo dire dunque, a onore del ministro Giuliano, del quale tutti gli artisti e gli uomini di studio italiani hanno quell'alto concetto che si merita, che i rapporti fra Sindacato e Ministero sono divenuti ora più che ottimi. E da tali rapporti, pur nella misura reciproca di grandi ristrettezze finanziarie, l'arte italiana è venuta già ad avvantaggiarsi, come ne ha fornito prova la Mostra di Barcellona dove, sono parole della relazione, « l'Arte italiana si affermò nobilmente, anzi con brillante successo ». Avemmo il maggior numero dei premi tra le Nazioni straniere concorrenti: 18 premi tra cui tre medaglie d'oro.

Del resto sempre sporadicamente l'Arte italiana si è fatta onore all'estero. È di ieri la vincita del premio internazionale di Pittsburg in America. Ma questo non ci basta: è anzi un sassolino nel mare. Il mercato straniero sconosce e combatte l'arte nostra. Dobbiamo dunque prendere l'iniziativa di una riscossa per il posto che ci compete. E questo senza denari non si fa, è vero. Ma anche non si fa, senza un piano preordinato, un ordine preciso.

L'ordine interno ha fatto un gran passo con la legge che affida le esposizioni al Sindacato e che impedisce quello spezzettamento, quella infecondità che ci derivavano dalle troppe mostre inutili a carattere nazionale. E sono state 12 le esposizioni regionali chiuse

tutte in attivo. Gli artisti italiani delle provincie hanno venduto opere per circa un milione di lire. Nell'Italia meridionale, anzi più precisamente a Napoli, regina dell'Italia meridionale, manca un palazzo per le belle arti. Onorevole Limoncelli, sarà vostro onore e vanto se riuscirete a far mantenere questa vecchia promessa. Ora che le fognature e i lavori principali e più urgenti della Città sono stati completati, pensiamo un po' anche all'arte!

I premi che il Partito e le Confederazioni sindacali hanno stabilito per la Biennale veneziana, quelli che verranno disputati a Roma quest'altro anno nella Quadriennale di Arte nazionale, voluta e sorretta dall'amore del Capo del Governo, sono anche un bel-l'incentivo per il lavoro degli artisti. Ma occorre, onorevoli camerati, che un più vasto ordine presieda agli interessi materiali e morali dell'arte nostra. Avete sorriso l'anno passato quando io vi diceva che come nelle Ambasciate vi sono gli addetti militari e commerciali, dovrebbero esserci anche gli addetti artistici per coordinare gli interessi dell'espansione non solo materiale della nostra letteratura, della nostra musica, della nostra arte infine in tutte le sue manifestazioni, invece di lasciarla in balia delle iniziative private o delle colonie, e quasi sempre all'incompetenza di quegli esseri troppo politici che sono, in generale, gli ambasciatori. (*Com-menti*).

Sorridete ancora?

Ecco allora che io devo scimmiettare i ministri dell'Aeronautica e delle Colonie quando lamentavano, orsono pochi giorni, la mancanza di uno spirito aeronautico e di uno spirito coloniale, e dirvi che purtroppo nell'Italia d'oggi manca uno spirito artistico moderno, attuale, che sappia guardare in faccia alla realtà. Invece di disprezzare come tanti fanno lo sforzo dei giovani artisti, invece di distrarci in discussioni di una incompetenza più o meno grande (tutti vogliono parlare e giudicare d'Arte in Italia, e con quale presopopea!) cerchiamo di arrivare ad una maggiore unità artistica nazionale sbarazzando il terreno dai dannosi provincialismi e facciamo uno sforzo sul prepotere della propaganda internazionale. Non lasciamo fuggire i nostri artisti all'estero, ma invece mandiamoli con la convinzione di sentirsi protetti, aiutati dalla Nazione in modo che possano poi tornare con la loro esperienza e senza amarezze.

Sempre più s'impone una scelta, una severità contro il diletterismo, se si vuole che

il Fascismo segni anche nell'Arte un punto nuovo della storia. Si disciplinino i concorsi, non sia dato così alla leggera come oggi avviene il patrocinio della propria posizione politica agli artisti che non lo meritano. I lavori dello Stato siano messi a concorso a cura delle organizzazioni artistiche riconosciute dal nuovo ordinamento sindacale.

Ma già qui si ripresenta il famoso problema della autonomia delle Belle arti. Ho avuto campo di scrivere molto su questo problema e molti sono stati i consensi di artisti e di critici, e perfino di funzionari del Ministero. Non possono, in Italia, le faccende delle Belle arti, rimanere incasellate in una burocratica direzione del Ministero dell'educazione nazionale, e per giunta così stremato di mezzi. Non possono le antichità lottare il soldino con le necessità dell'Arte dei vivi, non possono proporsi le stesse soluzioni, e non è giusto affidare queste due branche all'una o all'altra competenza.

Più vasto ed organico, più realmente autoritario, dovrebbe essere il coordinamento. Nessun altro Ministero dovrebbe decidere in materia di architettura, di spettacoli, di decorazioni pittoriche. A proposito di decorazioni, giustissima è la campagna fatta da alcuni scrittori per le decorazioni dei nostri transatlantici, modernissimi in tutto, meno che negli aspetti estetici degli interni ove il più banale gusto rococò o stile liberty impera. E non si creda che questo gusto sia il preferito dagli americani, e in genere dei viaggiatori. Essi preferiscono i nostri transatlantici per la loro velocità, per la puntualità magnifica del servizio, dovuto al Fascismo, per la bontà della cucina e dei vini italiani, non certo per lo stile pesante e antiartistico delle decorazioni; siatene sicuri. L'America sa rapidamente camminare anche sulla via del gusto artistico. (*Interruzioni — Proteste*).

Onorevoli camerati, La relazione della Giunta termina il suo accurato studio sulla situazione delle Belle arti con un accenno diretto, per quanto discreto, all'autonomia di così importante materia.

Permettetemi di rileggervi questa chiusa:

« La Direzione, nonostante tutti gli sforzi del suo capo, nobilissimo ed egregio studioso, che dedica ad essa la sua migliore attività è soprattutto, e continuamente, assillata dalla scarsità di fondi disponibili mentre è gravata dalla responsabilità di provvedere alla conservazione, al restauro, all'ordinamento e allo studio di opere e di monumenti che sono la gloriosa eredità del nostro millenario passato, responsabilità cui si aggiunge quella

della tutela delle bellezze naturali, cioè in sostanza una vigilanza su tutta l'Italia.

Tali preoccupazioni tanto più assorbenti, quanto più ingegnosi devono essere i ripieghi per provvedere, con mezzi deficienti e con personale scarso, almeno ai compiti inderogabili, non permettono di pretendere che la Direzione abbia tempo e modo — e in ogni caso le mancherebbero anche qui i mezzi finanziari — di volgere al tempo stesso le sue cure ad uno studio delle forme più idonee per dare aiuto e sviluppo all'arte contemporanea. La vostra Giunta crede pertanto di poter rinnovare il voto che il Governo, insieme con la riforma della istruzione artistica, che dovrebbe potersi compiere senza aggravio sensibile del bilancio, voglia prendere in considerazione anche l'opportunità e l'utilità di sistemare tecnicamente e finanziariamente questi diversi servizi in modo più conforme alla importanza che essi devono assumere nella vita del Paese ».

Non è male, di tanto in tanto rileggere le relazioni, perchè pochi in genere sono quelli che le leggono. Questa è una chiara richiesta di autonomia.

Onorevoli camerati. Molto opportunamente la Giunta del bilancio ci avverte di non considerare i sette milioni previsti in aumento del bilancio precedente come utilizzabili per sollevare dalle angustie e difficoltà l'Amministrazione delle antichità e Belle arti. Questo aumento è dovuto soltanto per l'automatica applicazione dei miglioramenti al personale. Così son restate ferme molte voci del bilancio, tra le quali quella riguardante il contributo dello Stato da devolversi in acquisti di opere d'arte per la Galleria di Roma e di Firenze, voce assolutamente puerile dato lo stanziamento di lire 90,000.

E con un fondo di lire 270,000 si dovrebbe provvedere a spese e dotazioni di tutti i musei e gallerie governative d'Italia, dai maggiori ai minori! E insomma, senza voler qui rifare il lavoro del relatore, non posso che associarmi a quanto egli lamenta nei riguardi delle cifre per le esplorazioni archeologiche all'estero, e soprattutto per quanto riguarda la manutenzione dei monumenti, almeno in quella parte di necessità indilazionabili.

Ma perchè insistere sulle cifre, quando io voglio ancora richiamare la vostra attenzione sul fatto che è necessario per il Fascismo considerare la questione artistica italiana come vitale e di inderogabile soluzione? Io non sono dell'opinione di un celebre scrittore contemporaneo, il quale ha detto che il « superfluo è il padre delle arti ». Ciò potrà essere

vero per i popoli nuovi alla civiltà, non per l'Italia.

L'arte per l'Italia, o signori, è una necessità di vita.

L'ha già detto magnificamente l'onorevole Gray, ed io che avevo già in animo di dirvi le stesse cose, certo con meno facondia, ma con altrettanta passione, mi permetto di ripeterlo. Non sarà mai abbastanza ripetuta questa verità, che l'arte è necessaria all'Italia, come il pane.

Che cosa, veramente, ci sarebbe rimasto di questa penisola povera di minerali e di materie prime di ogni genere, ricca solo della stupenda natura, circondata da popoli che sempre hanno pensato di soggiogarla, per farne un luogo di loro splendida villeggiatura, se non avessimo tenacemente conservato il ricordo, ogni tanto rinfrescandolo, di fatti gloriosi, della nostra storia e della nostra arte?

E non vi ricordate, che ad un certo momento non ci rimase che l'arte, a tener viva negli stranieri la memoria di una civiltà italiana? Dunque, anche se noi non abbiamo il superfluo, dobbiamo ugualmente trovare il modo di provvedere ad un sempre maggiore sviluppo dell'arte nazionale e, perchè no, alla riconquista di un primato che a detta di Michelangelo, nessun popolo, all'infuori dell'italiano, è nato per avere.

Desidero, ardentemente desidero, auguro, al Fascismo, al Duce, la riconquista imperiale dell'Arte. (*Vivissimi applausi — Molte congratulazioni*).

### Presentazione di disegni di legge.

MUSSOLINI, *Capo del Governo, Primo Ministro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSOLINI, *Capo del Governo, Primo Ministro*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Riordinamento della « Fondazione Diaz per i ciechi di guerra del Piemonte » con sede in Torino. (544)

Istituzione di una Regia Stazione sperimentale di macinazione, pastificazione e panificazione nel centro rurale di Ostia e coordinamento di alcune disposizioni inerenti all'abburrattamento delle farine, alla macinazione dei cereali e alla panificazione. (545)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1930, n. 197, concernente il contributo governativo di dieci milioni per la costruzione del nuovo Ospedale di Venezia. (546)

PRESIDENTE. Do atto a Sua Eccellenza il Capo del Governo della presentazione di questi disegni di legge.

Saranno inviati il primo agli Uffici, e gli altri due alla Giunta generale del bilancio.

BOTTAI, *ministro delle corporazioni*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOTTAI, *ministro delle corporazioni*. Mi onoro di presentare alla Camera il seguente disegno di legge:

Proroga del Consorzio zolfifero siciliano. (543)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle corporazioni della presentazione di questo disegno di legge.

Sarà inviato agli Uffici.

### Si riprende la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1930 al 30 giugno 1931.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1º luglio al 30 giugno 1931.

Ha facoltà di parlare l'onorevole camerata Ermanno Fioretti.

FIORETTI ERMANNO. Onorevoli camerati. Ho chiesto di parlare sul bilancio dell'educazione nazionale per prospettare alcuni argomenti, che io credo debbano richiamare la vostra attenzione e l'attenzione dell'onorevole ministro dell'educazione nazionale.

Naturalmente le esigenze di bilancio ci impongono spesso di contenerci nelle richieste, ma io credo che sia veramente opera fascista e opera di collaborazione quella di prospettare gli inconvenienti e prospettare anche i provvedimenti. Senza farmi soverchia illusione di ottenere lo scopo, spero che l'onorevole ministro delle finanze, quando avrà preso conoscenza di ciò che domando e che cercherò nel miglior modo possibile di esporre, vorrà essere il meno avaro possibile, e provvedere in qualche maniera a queste esigenze universitarie.

Intendo parlare di due quistioni riguardanti le Università, e precisamente della questione dei laboratori scientifici e quella dell'assistente.

Il relatore, nella sua elaborata e splendida relazione, ha detto queste precise parole: « Bisogna offrire alla scuola quei mezzi che

le permettano non solo di divulgare il sapere, ma anche di cercarlo ».

Ora, è precisamente nei laboratori scientifici delle Università e nei gabinetti scientifici che si ha la ricerca della scienza e si rende possibile la ricerca delle varie questioni scientifiche e l'effettuazione delle relative scoperte in modo che si alzi sempre più il livello culturale della nazione, in maniera utile intellettualmente ed efficace finanziariamente.

Utile intellettualmente, perchè la nazione certamente ne ritrae un lustro, e basta solamente ricordare gli studi e le scoperte del Righi, le scoperte e i risultati ottenuti dal nostro Marconi, per vedere come, per mezzo delle scoperte scientifiche, possiamo affermare la grandezza della nostra Nazione di fronte a tutto il mondo.

Il Governo fascista si è preoccupato giustamente della fascistizzazione della scuola, e ha dato sempre il massimo impulso a tutto quello che potesse rappresentare desiderio di scoperte, anche quando ci fossero per queste scoperte previsioni piuttosto esagerate.

Il Capo del Governo, profondamente convinto dell'esaltazione intellettuale della nostra Nazione, ha creato la Reale Accademia d'Italia e il Consiglio nazionale delle ricerche: ha creato così quello che si potrebbe dire lo stato maggiore nella battaglia per la scienza e ha additato ai giovani la via da seguire nello studio e nelle scoperte scientifiche.

Ma questa ricerca, questa indagine, questa meditazione della scienza dove avviene? Precisamente nelle nostre Università, nei laboratori, nei gabinetti scientifici: quindi dobbiamo provvedere alla loro esistenza. Non possiamo certamente largheggiare nei mezzi, ma è necessario dare quanto basta perchè questi gabinetti abbiano la loro vita e siano in grado di produrre.

Basterebbe visitare questi gabinetti scientifici per rimanere sorpresi delle loro deficienze. Deficienze di servizi, di mezzi, deficienze tali da non rendere possibile molte volte di acquistare gli strumenti necessari agli studi perchè manca il modo di poterli pagare.

Ultimamente si sono avute molte recriminazioni, che sono giunte fino a Sua Eccellenza il Capo del Governo, per studi sperimentali fatti sugli animali. Ora, in questo se c'è stata giustamente della leggerezza di qualche giovane studioso e poca accortezza, e direi quasi poca umanità, in qualche caso, in molti casi invece ciò è avvenuto perchè abbiamo deficienza di mezzi. Ora si è arrivati ingiustamente da qualche profano, non me-

dico e non scienziato, a sostenere che non si deve fare la vivisezione perchè è una cosa barbara.

A questo punto, ripeto, ci si è arrivati perchè in alcuni istituti scientifici si è lavorato in certo modo che rasenta quasi l'inumanità e la crudeltà. Ma se deve essere giustamente punito chi avesse fatto questo, molto è dipeso dalle condizioni speciali perchè non esistono ambienti adatti per potere fare queste esperienze.

Ora, non è molti giorni fa, ma appena sabato scorso, è stata fatta qui in Roma una grande riunione della Società Protezione Animali, riunione a cui hanno preso parte molte persone, non italiane, specialmente donne straniere, le quali si occupano di questa protezione degli animali, in cui si è protestato contro questi studi scientifici a base sperimentale e si è protestato contro la vivisezione. Mentre noi sappiamo quanto dobbiamo agli studi sperimentali, perchè è gloria italiana se certe scoperte si sono potute fare con le esperienze! Basta pensare alle scoperte del Luciani sulle funzioni del cervello e del cervelletto, per dire come, in alcuni casi, non sia possibile fare a meno degli studi sperimentali.

La scienza medica fa i suoi progressi basandosi sugli studi sperimentali.

Se qualche inconveniente è successo ciò è dovuto alla deficienza di mezzi materiali.

Ecco perchè ritengo necessario richiamare su questo punto l'attenzione dell'onorevole ministro dell'educazione nazionale perchè si provveda in qualche modo a questi laboratori scientifici.

L'educazione fascista ha provveduto quasi continuamente ad instillare nell'animo di tutti il desiderio del progresso e delle scienze. Tanto è vero che noi vediamo industriali e privati, i quali hanno capita l'importanza vitale delle ricerche scientifiche per conquistare la supremazia anche nel campo delle applicazioni pratiche, venire in aiuto ad alcuni gabinetti e laboratori scientifici.

Mi auguro che questo esempio sia sempre più diffuso tra gli enti pubblici e privati, in modo che le organizzazioni sindacali avvengano con lo Stato ad una vera ed intima collaborazione per aumentare le possibilità del lavoro scientifico.

Qualcuno dice: troppi gabinetti, troppi istituti, troppe università, troppi laboratori. Questo non è giusto. A ridurre le Università Sua Eccellenza il Capo del Governo è perfettamente contrario, ed ha ragione. Solamente si tratta di coordinare un po' le Facoltà,

cioè distribuire le Facoltà in modo che quelle scientifiche siano in numero minore e dotate di tale larghezza di mezzi da poter arrivare a delle importanti scoperte e poter gareggiare certamente con l'estero.

GIULIANO, *ministro dell'educazione nazionale*. Qualche concentrazione occorre.

FIORETTI ERMANNINO. Si qualche concentrazione di facoltà scientifiche, in modo che sia possibile quella larghezza di mezzi necessari.

Ma se, istituendo centri di studi noi arriveremo ad aumentare la cultura, ad aumentare il progresso scientifico, un altro dato di fatto principale ed importante rimane certamente: il problema degli uomini. Noi dobbiamo guardare con molto affetto e con molto interesse ai giovani, ai giovani che costituiscono veramente la primavera della scienza. Sono essi che devono accingersi, con nuovo ardore e con fede Fascista, agli studi delle scienze, alla ricerca della verità.

Noi dobbiamo occuparci della loro educazione, della loro istruzione e del loro orientamento.

Non è vero che il Fascismo abbia trascurato la cultura. Anzi ha sostenuto la cultura e la sostiene con tutti i mezzi possibili. Ha solamente distrutto le antiche teorie, ma ha fatto una nuova cultura, ha costruito una nuova via, ha portato la cultura nella realtà della vita e ne ha fatta espressione della vita stessa.

Quindi il regime Fascista non può in modo assoluto, trascurare la cultura e non preoccuparsi delle nuove schiere di giovani.

La sede vera dello studio e del progresso sono le nostre università; sono precisamente i nostri ospedali, le nostre cliniche, i laboratori scientifici, sono gli studi e le facoltà giuridiche, le facoltà di lettere. Ora bisogna interessarsi di trovar modo di sorvegliare queste nuove giovani reclute della scienza le quali sono precisamente attraverso l'assistente il vero vivaio dei professori. Noi potremo attenderci i nuovi elementi che ci diano la possibilità assoluta, la sicurezza della fascistizzazione della scuola. Perché noi proteggiamo i giovani; ma non perché siano giovani, nel senso astratto che il giovane debba essere anteposto agli altri, ma giovani che danno fondata speranza di cultura profonda e che possano degnamente sostituire chi da molti anni occupa le cattedre.

Solamente seguendo queste nuove schiere di giovani potremo portare nelle Università la fiamma vivificatrice della nostra fede, far penetrare nelle Università il Fascismo.

Si dice spesso: nelle Università non è penetrato il Fascismo; ovvero è penetrato attraverso un piccolo spiraglio, ma non dalle porte e dalle finestre aperte. Questo è vero.

Se vogliamo far penetrare il Fascismo nelle Università, in quell'ambiente molto difficile, dobbiamo distruggere quell'ambiente politicamente agnostico, e — lasciatamelo dire — talvolta anche antinazionale — che per molti anni è rimasto nei nostri Atenei, distruggere quella apoliticità, che non curando i problemi legati intimamente allo sviluppo delle scienze e della Nazione stessa, contribuisce a distruggere nei giovani quei sentimenti che devono costituire l'animo di chi domani dovrà salire al posto di comando. Solo in questo modo noi potremo fascistizzare le Università: penetrando nelle Università attraverso i giovani studiosi. Questi assistenti, sui quali noi oggi vogliamo richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro dell'educazione nazionale, questi assistenti hanno non solo il compito delle ricerche scientifiche, non hanno solo il compito degli studiosi non hanno soltanto il compito del laboratorio, ma hanno anche un altro compito molto più importante, quello della direzione dei giovani, quello dell'avviamento dei giovani allo studio.

E quindi dobbiamo preoccuparci della loro condizione materiale e morale. Da questi assistenti usciranno nuovi professori universitari, i migliori sperimentatori che porteranno all'Italia fascista il frutto del loro sapere e la passione di tutta la loro fede.

Ma per raggiungere tale scopo, per fare in modo che alla carriera dell'assistente universitario arrivino giovani valorosi e volenterosi bisogna che le loro condizioni finanziarie siano tali da possedere la tranquillità dello spirito e la volontà al lavoro.

Oggi vediamo gli istituti scientifici deserti, vediamo che solamente qualche clinica può arrivare ad avere qualche assistente, perché forse vi è il miraggio di un maggiore utile finanziario professionale domani, quando questo assistente avrà fatto qualche anno di assistente. Ma negli istituti scientifici vediamo una scarsità di assistenti da fare spavento: abbiamo l'esodo dei giovani dagli istituti.

Ma perché questo?

Forse perché c'è minor volontà di studiare?

Forse perché c'è decadimento dell'istruzione adesso più che prima. Come dicono i nostri nemici, e come ci sussurrano i falsi amici modestamente?

No! La ragione vera è perché oggi i giovani vengono specialmente attratti per altre

vie, ove il guadagno è più facile e la sistemazione sociale più rapida, perchè nelle università trovano dure fatiche, ma più che altro magri compensi e impossibilità della loro vita.

E se noi vogliamo che questa carriera dell'assistente non sia a beneficio di pochi beneficati dalla fortuna, e se vogliamo che sia largamente permesso a tutti di arrivarvi per portare il proprio contributo alla Nazione, per aumentare il potere intellettuale della Nazione; dobbiamo costituire questa classe in modo che possa dedicare tutta la propria attività, alle ricerche della scienza, come all'educazione dei giovani, e non sia assillata di cercare altre vie per poter arrotondare il misero bilancio mensile.

« Diamo ai professori e assistenti — diceva l'onorevole ministro dell'educazione nazionale in un suo discorso — diamo ai professori e assistenti i giusti compensi ed esigiamo da loro lavoro e produzione scientifica ». Io non posso fare altro che accettare assolutamente, entusiasticamente le parole dell'onorevole ministro Giuliano.

Basteranno poche constatazioni di fatto, per stabilire come la vita degli assistenti, non sia magra, ma addirittura magrissima. Sappiano gli onorevoli camerati che gli assistenti entrano all'Università con lo stipendio di 600 lire al mese. Dopo dodici anni — dico dodici anni — prendono 800 lire al mese. Non basta. Altri assistenti entrano in qualità di custodi, in qualità di inservienti con le funzioni di assistenti, allo stipendio di 3,000 lire all'anno. Finalmente abbiamo degli assistenti di alcune cliniche secondarie di alcune città, dove entrano senza nessuno stipendio: fanno solamente i volontari.

Si intende che l'assistente con uno stipendio così magro non può vivere, deve cercare qualche altro mezzo di vita, quindi rubare il tempo all'educazione dei giovani ed allo studio. Ma non basta. C'è un altro fatto: l'instabilità della carriera.

Oggi un assistente universitario deve essere annualmente confermato dal proprio professore; quindi è alla mercé del professore, il quale può anche non confermarlo. Non è in ruolo, non è in pianta stabile in nessuna maniera.

Ma non basta. Può darsi che gli assistenti o aiuti di Università stiano sette, otto, dieci, dodici anni in un Istituto, in una Clinica. Arriva un nuovo professore di un'altra Facoltà, trasferito in quella data Università, e si può prendere il diritto di eliminare tutti gli assistenti di mandarli via senza nessuna ragione, solamente perchè dice che ha un in-

dirizzo scientifico diverso, viceversa poi, non ha altro indirizzo, che quello di proteggere gli assistenti dell'Istituto da cui proviene, e portarli nel nuovo Istituto, a danno di quelli che già vi sono.

Ora non è giusto che un giovane, che ha dato anni ed anni di studio in una Università, venga allontanato, perchè sopraggiunge un altro professore, desideroso di collocarvi il proprio personale. Sono esempi avvenuti, anche di recente. Su questo mi permetto di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro, perchè non mi sembra giusto, nè umano — ripeto — che dei giovani vengano buttati via, addirittura, dalle Università, quando hanno dato tutto loro stessi, tutto il loro sapere, il loro intelletto per poter far progredire la scienza, solamente perchè un professore da una Università viene trasferito in un'altra.

Che cosa possiamo domandare allora a questi giovani in queste tristi condizioni? Rendimento? Ma rendimento scarso, scarissimo rendimento scientifico. Si dice che nelle Università non si produce: ma non si produce perchè non si può studiare, perchè non c'è quella tranquillità di spirito, quella dedizione che ci vuole per lo studio. Per la vita di laboratorio ci vuole la tranquillità dell'animo. Non si può essere assillati dall'idea della vita quando si studia!

Dunque rendimento scarso, dal punto di vista scientifico. Rendimento scarso, poi, nell'educazione dei giovani alla scienza; e quindi esami di Stato che danno quello che hanno dato quest'anno: degli insuccessi. Noi siamo infatti, arrivati alle percentuali di 27, 28, 30 per cento di bocciati in alcune discipline. Per esempio in medicina, che io conosco, so che siamo arrivati al 30 e al 32 per cento.

Questo è un danno grave, perchè con l'esame di Stato, che rappresenta il fondamento della legge Gentile, che è veramente un esame importante dal punto di vista sociale, perchè diciamo alla società: ecco l'individuo che noi autorizziamo ad esercitare la sua professione, creiamo invece una quantità di scontenti e qualche volta una quantità di spostati, precisamente perchè questi giovani non sono abbastanza istruiti ed educati nelle discipline scientifiche, non sono appoggiati nei loro studi di laboratorio, non sono aiutati a studiare nelle cliniche; e a tutto questo come si può rimediare? È una questione che riguarda il bilancio. Perciò, fin dal principio, mi auguravo, che, dopo la esposizione di questi fatti, il ministro delle finanze si muovesse a pietà di questi giovani

(*Interruzione dell'onorevole ministro delle finanze*). Mi auguro comunque che il ministro dell'educazione nazionale, che è un cultore della scienza, riesca a persuadere il suo collega delle finanze. Si tratta di 1472 assistenti: non è una cifra enorme, non è un esercito; quindi per la loro sistemazione non occorrerebbero troppi sacrifici: basterebbe un piccolo sacrificio del bilancio.

Si potrebbe poi (mi permetto qui non di dare suggerimenti, ma di fare qualche segnalazione) fare in modo che la carriera di questi giovani fosse un po' più decorosa, che essi cioè entrassero con un grado un po' più elevato di quello che non sia attualmente. Entrano ora con l'11° grado; vorrei si potesse portarlo al 10° e al 9° dopo qualche anno, per modo che gli aiuti, dopo 14 o 15 anni abbiano finalmente come premio il grado 8°.

Altra cosa poi occorrerebbe: tener nel debito conto gli anni di assistentato, perchè non è giusto che un giovane che ha dato perfino per 15, 18 anni la sua opera come assistente, prima di arrivare alla cattedra, non si veda poi computati questi anni agli effetti del servizio utile per la pensione. Questi anni sono ora calcolati soltanto quando questi assistenti divengono professori universitari, o quando, per il beneficio della legge Gentile, possono, per alcune discipline, passare nelle scuole medie a fare i professori. A questo proposito domanderei all'onorevole ministro dell'educazione nazionale se non potesse allargare questo beneficio della legge Gentile, cioè che non vi fosse soltanto per alcune discipline, ma per tutte le altre di modo che gli assistenti possano entrare nei ruoli di Stato, della Direzione di sanità, delle dogane, delle Opere assistenziali ecc., ottenendo il riconoscimento del precedente servizio come assistente. In questo modo l'assistente avrà davanti a sé una carriera più decorosa: da una parte la carriera scientifica universitaria, dall'altra parte altre vie di sbocco, di modo che la sua non sarà più una carriera chiusa: allora i giovani accorreranno molto più volentieri e più facilmente a questi posti.

Finalmente mi sia consentita un'ultima osservazione sullo sveltimento della carriera universitaria. Oggi abbiamo una carriera universitaria lunghissima, e quindi posti di cattedre se ne fanno pochi. Bisognerebbe sveltirla un po' più questa carriera, perchè i professori anziani potrebbero trovare, ad una certa età, se le condizioni fisiche lo permettono e quelle intellettuali corrispondono, il modo di esercitare la loro attività in istituti scientifici, in ricerche,

senza sbarrare la via ai giovani che naturalmente hanno, diciamo pure, il diritto, quando sono preparati, quando hanno lavorato, di occupare le cattedre. (*Approvazioni*).

Noi vediamo che realmente qualche volta, esiste una vera cristallizzazione delle università che è sempre nociva, come ogni cristallizzazione, al progresso dei popoli, specialmente per quanto si riferisce allo studio e all'alta cultura. Vediamo qualche volta dei professori cristallizzarsi intorno ad una idea, ad una ipotesi, orientare tutti i loro studi intorno a questa idea, che domani poi, può essere dimostrata falsa o inesatta, dalla realtà o da nuove scoperte:

Quindi, sveltiamo. In questo modo certamente creeremo una categoria di giovani valorosi, e potremo veramente, con animo sincero, asserire che i giovani debbono essere tutelati, debbono andare avanti, quando hanno il culto dello studio, quando hanno acquistato tutte le conoscenze necessarie, non soltanto per beneficio dell'età, ma anche dello studio profondo.

In questa maniera noi costituiremo un vero vivaio di professori che ci permetterà la vera fascistizzazione della scuola, ed avremo degli elementi che educeranno veramente le nuove generazioni con tutta la loro passione, con tutta la loro fede, per l'Italia Fascista. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cascella.

CASCELLA. Parlerò della educazione nell'arte nazionale, cioè arte politica, arte economica, arte educativa. (*Commenti*).

Sono certo che come parlerò vi farà sorridere e ridere, ma sono anche certo che vi dirò delle idee, le quali non vi faranno né ridere, né sorridere. (*Approvazioni*).

Sebbene il camerata Oppo abbia ricordato qui un fatto eccezionale nella storia dell'arte, cioè l'esposizione d'arte italiana a Londra, ma ne abbia parlato con un accenno a qualche scontento, a qualche cattiva lingua...

OPPO. No! No! Niente affatto!

CASCELLA ...a qualche vignetta apparsa non so dove...

OPPO. Fatta da uno straniero!

CASCELLA ...ora, io non tenendo conto affatto di queste minuzie, di questi dissapori, o di queste divergenze...

OPPO. Alludevo ad una diffamazione di uno straniero all'Italia.

CASCELLA ....tengo però moltissimo a fare rimarcare qui che sarebbe malissimo che passasse inosservata nella Camera

tutta l'importanza ed il successo di quella esposizione. Non basta parlarne semplicemente di volo. Permettete che vi legga questo che ho scritto (*Si ride*), così, ve lo dirò più sollecitamente. (*Si ride*). Tanto più che la riconoscenza per questo magnifico avvenimento è stata palese ed unanime verso il Capo del Governo e verso l'Italia, unico paese forse che poteva effettuare una dimostrazione di tanta bellezza.

Ora io qui da quest'Aula vorrei esprimere, unitamente a voi, onorevoli camerati, a Sua Maestà il Re d'Inghilterra, ai suoi ministri, al suo popolo il nostro schietto compiacimento, la nostra lieta soddisfazione per le simpatiche, entusiastiche accoglienze fatte... (*Interruzioni — Commenti*).

Mi dispiace che quello che dico non sia interpretato nel suo giusto senso, poichè l'importanza dell'avvenimento spirituale e le finalità spirituali, vanno onorevoli camerati, molto al di sopra delle intese protocolari. In una luce superiore purissima dove ci si intende, e come per lo passato ci si è intesi, l'amicizia si rinsalda. E permettete che io parli col mio cuore e con l'affetto di artiere, di artiere italiano, e dica che l'amicizia si rinsalda con l'affetto per oggi e per domani. (*Approvazioni*).

Anche i ringraziamenti a Sua Maestà il Re d'Inghilterra per le onorificenze che, in quest'occasione, si è degnato di conferire ai nostri rappresentanti. (*Approvazioni — Interruzioni*).

Ma come? Non dobbiamo tenere in nessuno calcolo questi riconoscimenti? Vogliamo che si sappia fuori d'Italia che non li meritiamo? (*Commenti*). Sono state conferite onorificenze al commendatore Modigliani, commissario generale della Mostra, al commendatore Paribeni, direttore generale delle antichità e belle arti.

A Londra, dunque, oltre che un'affermazione solenne della tesi fascista per la pace, il genio italiano ricorda al mondo il suo primato indistruttibile.

DEL CROIX. Hanno fatto commendatore anche Tiziano! (*Viva ilarità*).

CASCELLA. Bene si può discutere di costruire corazzate a base di miliardi; ma i miliardi non bastano per fabbricare le opere del genio. In questa Mostra, di così eccezionale importanza si delineano ammaestramenti che conviene esaminare.

Credo che la Camera fascista corporativa, oltre che sentire i magnifici discorsi, di ore, stupefacenti (*Si ride*) debba ascoltare la parola dei tecnici, che se anche non sanno

parlare, portano qui il frutto di una profonda esperienza tecnica. (*Commenti*).

Bisogna che vi accontentiate di sentire uno, che parla come può parlare. Se poi credeste, perchè io non sono uno sciocco, di farmi scrivere un magnifico discorso, rivederlo, farlo passare a macchina, (*Si ride — Commenti*) poi stare allo specchio e studiare il gesto, (*Si ride*) potrei anche farlo, però avrei il fastidio che tutte le volte che dovessi parlare, dovrei trovare chi mi facesse il discorso. (*Si ride*). A questo ci rinuncio e vi parlo così alla buona.

Veniamo dunque al concreto ed alle mie osservazioni. Penso che quei grandi maestri che hanno dipinto quelle opere così magistrali che stanno a Londra, nel loro tempo, non le hanno dipinte pensando che quei quadri sarebbero andati all'esposizione. (*Ilarità*). Mi devo richiamare alla logica, perchè spesso esula da quest'Aula. (*Commenti — Si ride*).

L'arte in quei tempi era esclusivamente lavoro per guadagnare il pane, perchè servisse ai clienti che ordinavano le opere; dunque tutta arte applicata, ritratto e via dicendo. In tutte le opere di quei maestri non ci sono che 30 o 40 nomi, e ne deduciamo che in quattro o cinque secoli non vi sono stati che 20 o 30 maestri che ci possano dimostrare questa grandezza. Vedete ironia!

Oggi, come disse il camerata Oppo, ci sono molti artisti, e questo non sarebbe male, ma, con tanti ballettini decennali, non siamo che al cominciamento del '900 e già vorremmo che a decine le affermazioni dei semidei stessero a dimostrare la grande arte italiana.

Vengo perciò a esaminare dove sta il male, che cosa bisogna fare, come, a mio modo di vedere, potrebbero aggiustarsi le cose, dopo la mia esperienza di tanti anni, che mi permette di parlare come artista, come padre e come maestro di artisti. (*Interruzioni — Commenti*).

Lo Stato dovrebbe servirsi — secondo me — dell'arte ai fini della propria esaltazione, dei propri interessi, come mezzo politico, ed anche come mezzo economico; invece noi vediamo che questi fini vengono trascurati. Lo Stato, mi si permetta il paragone, è come una grande azienda industriale. (*Commenti — Interruzioni*).

Visitando diversi Musei, a Versailles, per esempio, ed anche altri non lontani da noi, come quelli di Venezia, ho fatto delle osservazioni. Vediamo, per esempio, quadri di illustri artisti, che rappresentano vi-

cende di Re, di Repubbliche, come sta a dimostrarlo anche tutto il movimento religioso che nelle loro opere ha trovato espressione.

Ora lo Stato dovrebbe appunto indicare la linea che vuole sia eseguita come propaganda, ordinando anche quadri che possono concorrere alla propria esaltazione. Invece di fare delle nature morte, dei quadri che nulla dimostrano, lo Stato potrebbe provvedere.

OPPO. Ma questo si sta facendo! Ci sono i premi del Partito a Venezia!

CASCELLA. Si sta facendo, ma ancora non si vede! Nè posso credere che si possa fare attraverso manifestazioni a te, caro Oppo, ben note, manifestazioni ben concrete, che vengono dal concetto che io ho dimostrato esser preso così alla leggera!

Sarà una mia impressione, un mio apprezzamento; ma l'arte è oggi un po' lasciata da parte; se ne parla sempre così, di strafoto, come se si trattasse di cosa di secondo ordine! Anche il camerata Gray espresse nel suo discorso delle cose salienti su questo argomento. Invece, i problemi di filosofia profonda, di grano, di olivi, di corazzate, di nuove ferrovie, di ponti e strade dilagano; per l'arte vedete che ci vuole il mio coraggio, a portarla alla Camera! Coi Sindacati noi ci troviamo in un certo imbarazzo; io non intendo combattere il camerata Oppo, nè il principio del sindacalismo in atto. Ma certo per ora siamo al principio ancora della nostra rivoluzione! Molte cose potranno essere riviste, corrette e perfezionate, ed è così che potremo progredire.

Ora, a me pare, difficile irreggimentare tutto ciò che è arte; l'arte ha in sé qualche cosa che oltrepassa questi tentativi, qualche cosa che va nell'astruso. Io vedo già dai primi risultati che abbiamo, che ci si trova a combattere con una situazione che non può essere resa tangibile, nè si può incasellare.

Nè si può dire: abbiamo fatto 50 esposizioni, abbiamo esposti tanti quadri, abbiamo fatti tanti incassi; quindi stiamo a posto. No non si sta a posto affatto!

Perciò parlai l'altra volta e insisterò finchè mi troverò in quest'Aula, poichè ho un punto di vista da raggiungere, per ciò che riguarda lo svolgimento dell'arte. Io ripeto che l'arte dovrà tornare ad essere arte applicata e rientrare nella vita civile, cioè dovrà fare quelle date cose e non allontanarsene per lanciarsi nel vuoto. Oggi, oltre la tavolozza, ci sono tanti mezzi moderni.

Al posto del torchio, abbiamo le rotative, al posto del forno antico per maioliche, abbiamo i forni tubolari, al posto del telaio semplice, abbiamo i telai continui. Abbiamo queste forze invadenti che la scienza e la meccanica ci portano giornalmente, e noi non possiamo restare assenti e seguitare a sognare nei campi dell'arte pura.

Bisogna pur vedere tutte queste forze e l'artista deve cominciare a convincersene per impossessarsene, per sapere dove devono andare a finire questi prodotti, che cosa si deve fare con questi mezzi.

L'arte applicata è quella che generalmente forma oggi il vanto delle Nazioni. Non bisogna illudersi con qualche successo isolato, con qualche prodotto singolo. In questo modo noi non possiamo imporci sul mercato mondiale, perchè se anche ciò fosse possibile, non vi sarebbe rendimento dal punto di vista economico.

In Italia noi abbiamo una produzione di arte applicata molto scadente. Questo fatto è stato constatato da tutti i parlamentari, i quali hanno osservato le esposizioni. Tutti sono scontenti di questa produzione di arte applicata. Io stesso ho visitato parecchie esposizioni di arte applicata questa estate ed ho constatato dei risultati pessimi.

Ho inteso poi che molti parlamentari se ne sono lagnati nei Congressi ed anche privatamente ed ho voluto vedere e studiare le fonti di questo cattivo gusto. Ed allora ho visto che i nidi di infezione sono perfettamente le scuole di arte applicata.

In queste 54 scuole, che abbiamo in Italia, non vi è un indirizzo sano, anzi mi risulta che in qualche scuola, nei primi corsi, l'arte viene sapientemente insegnata, mentre negli ultimi corsi vi sono delle deviazioni pessime, che gli stessi insegnanti constatano, poichè gli alunni risentono di tendenze, di corruzioni che vengono dal di fuori.

Dell'andamento di queste scuole il Ministero forse non sa o, se sa, non corre ai ripari. Fin dall'anno scorso io ho dato lo allarme. Quest'anno sono tornato a vedere di persona nelle diverse scuole per constatare come si insegnava. Sono tornato a Roma ed ho dovuto constatare che nel Ministero non esiste una direzione consapevole di queste scuole. Parlo chiaro! (*Commenti*).

Di conseguenza c'è un caos, c'è una confusione, c'è la cattiva produzione di quelli che studiano in queste scuole. Mi è risultato questo. Se devo citare anche le visite fatte... ma non faccio nomi, non vorrei entrare in

dettagli. Certamente questo mi risulta: la Direzione superiore delle belle arti, di cui faceva cenno il camerata Oppo, non aveva che da rivedere i piani di Rocca di Papa. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Il camerata Oppo ha parlato del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

GIULIANO, *ministro dell'educazione nazionale*. Prima di dire così male della Direzione delle belle arti, bisognerebbe meglio informarsi, anche nei particolari. (*Commenti*).

CASCELLA. Non intendo di fare pettegolezzi. Ma certo ci sono persone che scrivono su cose lontane e non vedono quelle che hanno sott'occhio e sono cose orrende. (*Interruzioni*).

Sono pronto a parlare chiaro, se mi si chiede. Se devo fare il deputato, voglio farlo come ritengo doveroso, voglio informarmi e rendermi conto di quello che avviene. (*Applausi*). Se poi non bisogna dire quello che si ritiene doveroso, si fa presto a cambiare tono: le scuole vanno magnificamente, l'Italia si afferma sul campo della produzione... (*Interruzioni — Ilarità*).

Onorevoli camerati, molti sono gli artisti, e la loro situazione economica non è buona. Bisogna rendersi conto del perché si produca male. Ho detto prima che bisogna guardare innanzi tutto alle scuole: giornalmente si produce male, si rubano denari allo Stato. Sono pronto a dimostrarlo. Ho trovato insegnanti che riconoscono queste deficienze e domandano che cosa debbono fare.

STARACE. Dimostra, dimostra.

CASCELLA. Lo devo dimostrare? (*Rumori*).

Voci. Sì, sì.

GIULIANO, *ministro dell'educazione nazionale*. Dica le cose chiare. (*Interruzioni*).

CASCELLA. Dunque è necessaria la revisione della scuola, bisogna vedere perché si produce male. Quando il ministro mi chiamerà, farò la mia relazione. (*Interruzioni — Rumori*).

Poiché si vuole, vengo alla conclusione.

Voci. No, no.

PRESIDENTE. Onorevoli camerati, non posso consentire questo dialogo continuato fra Camera ed oratori! La Camera ascolti.

CASCELLA. Per l'economia e l'espansione dell'arte applicata ho osservato questo: che molti anni fa l'America era una nostra buonissima cliente. Gli americani venivano qui per studiare ed acquistare. A mano a mano, per ragioni di traffico e per

la ragione che l'America stessa, come ben disse il camerata Oppo, si viene formando la sua fisionomia, comincia a stabilire — e sta già a buon punto — la sua produzione, il suo stile, tanto facendoci la concorrenza nella situazione economica, come artisticamente assumendo la propria fisionomia, ed imponendoci sui mercati, anche i suoi prodotti.

Cosicché l'America non è più così lontana da noi, come lo era una volta; è diventata come una nostra provincia (*Si ride — Commenti — Interruzioni*) in relazione allo sviluppo, alla influenza nel mondo delle Nazioni. Prima non c'era che l'America, poi è venuto il Canada, poi l'esportazione si è sviluppata al di là di questi paesi, e anche nel lontano Oriente.

Gli stranieri che acquistano la produzione italiana richiedono che abbia la sua fisionomia, il suo stile. Non vogliono uno stile italiano, che ripeta i loro modelli, ma vorrebbero uno stile italiano che sia veramente frutto del nostro animo e delle nostre tradizioni.

Onde abbiamo assolutamente bisogno di curare il rinnovamento di questo stile, ma questo rinnovamento non possiamo ottenerlo, nè imporlo da un momento all'altro, come oggi si vorrebbe pretendere.

Ieri ero passatista, oggi sono futurista, ieri ero con l'800, oggi sono novecentista.

Questi balletti, come dicevo dianzi, sono impossibili. Bisogna mettere l'educazione su binari nuovi, bisogna cominciare di nuovo, per ottenere che in appresso noi possiamo avere veramente una fisionomia rinnovata; ma per ottenere ciò bisogna rinnovare l'educazione, incominciando da quella del fanciullo e venire fino alle classi superiori.

E poichè io interpreto perfettamente il sorriso di Sua Eccellenza, capisco benissimo che ci sono dei programmi, ma questi programmi sono semplicemente schematici e non danno i risultati voluti, tanto che non è possibile continuare in questo andamento, perchè i risultati della scuola sono più che mai caotici, e non consentono quella continuità che sarebbe necessaria per ottenere un vero rinnovamento.

Credo di avervi detto quello che sentivo nell'animo mio, e ritornerò a intrattenervi sullo stesso argomento quando me se ne ripresenterà l'occasione.

Sono semplicemente contento di avervi detto quello che sentivo nella mia coscienza, e di avere additato veramente la strada che deve essere battuta, per ottenere non sola-

mente l'italiano nuovo, ma anche l'artista nuovo; e per far questo, per raggiungere il desiderato rinnovamento artistico, bisogna cominciare *ab imis!* (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Marsico. Ne ha facoltà.

DE MARSICO. L'ampio superbo dibattito svoltosi finora non può consentirmi che rapide, brevi parole.

Sono stato in forse sull'opportunità di salire alla tribuna perchè, in un certo istante, mi è sembrato di obbedire, facendolo dopo un così folto stuolo di oratori che si sono succeduti, ad uno stimolo di vanità, ma la mia passione di docente ormai trilustre non ha saputo esimersi dall'esprimere qui non solo la mia letizia, ma quella degli insegnanti di ogni ordine e la riconoscenza della scuola stessa per l'altezza luminosa a cui questa Camera ha sollevato i problemi della cultura.

Tutto ciò del resto è nell'orientamento del Regime.

Questo Regime che affina e perfeziona tutte le attività del Paese, tutte le manifestazioni dell'energia nazionale, non può non attendere all'affinamento ed al perfezionamento della scuola e di ogni angolo di questo grande cantiere della nostra civiltà intellettuale.

Non senza un profondo perchè il fervore che noi abbiamo sentito vibrare nella discussione dei bilanci delle forze armate dello Stato non è scemato di una linea nella discussione del bilancio dell'educazione nazionale: egli è che in quelli la Camera ha discusso della difesa armata del Paese; in questo discute della sua difesa intellettuale.

Allo sbocco della forza non può che trovarsi il pensiero; allo sbocco del pensiero non può che trovarsi la forza. Lì, il pensiero accampa il diritto di spiritualizzare la forza; qui, la forza reclama, a sua volta, il diritto di presidiare il pensiero.

Colui che negasse il nodo indissolubile del pensiero e della forza in ogni regime, e in questo soprattutto, insidierebbe e quello e questa; minaccerebbe d'abbrutire la forza, e di svigorire il pensiero (*Approvazioni*).

Lungo il dibattito, uno fra tutti i problemi è assai spesso affiorato, e mi è parso prevalere nella preoccupazione di tutti: il problema universitario. Non poteva essere altrimenti, perchè appena qualche anno fa, in quest'aula, un ministro dell'istruzione ebbe ad affermare solennemente che la decadenza della cattedra universitaria sarebbe la decadenza della stessa Nazione. Ora, se noi siamo in un'epoca di potenziamento del Paese, non possiamo non

essere in un'epoca di potenziamento della nostra Università, e se vi sono mali da guarire, pericoli da superare, guarirli e superarli è dovere urgentissimo.

Ma io amo anzi tutto dichiarare che sarebbe inopportuno ed ingiusto — malgrado il molto che si può e si deve dire e rilevare e chiedere — posare a malcontenti su questo terreno.

La prima dichiarazione che ogni studioso, ogni insegnante ha il debito di fare è una dichiarazione di gratitudine al Regime.

Perchè, non soltanto è vero che nello spazio di pochi anni la cifra degli stanziamenti è salita da 600 milioni ad un miliardo e 300 milioni nel 1926, e ad oltre un miliardo e 500 milioni in questo esercizio, pur tenuto conto delle nuove scuole che sono passate alle dipendenze del Ministero dell'educazione, e dei nuovi oneri corrispondenti; ma è specialmente vero che per virtù del Regime un risultato è raggiunto, che vale almeno, ma vale assai più di queste cifre: l'ordine, la disciplina, l'intima unità della studentesca universitaria, miniera di inesauribili, preziose ricchezze intellettuali e morali.

Fra le pareti delle aule universitarie la rissa incomposta e la critica negatrice sono ormai spente: la nostra gioventù ha trovato la sua strada, la sua fede, la sua volontà di studio, che è volontà di vivere italianamente. Essa è parte del popolo assai sensibile, forse la più sensibile, agli ondeggiamenti delle idee politiche, sociali, morali: ebbene, in Italia, e forse in Italia soltanto, essa è sana nel suo spirito, saldamente orientata, fusa in fiamma di entusiasmo intorno alle idee motrici del Regime.

Salutiamola con orgoglio questa gioventù universitaria, riserva fresca, sicura e fedele della Nazione! Tutelandola, noi tuteliamo la giovinezza di domani, il lievito della perenne giovinezza della Patria. (*Applausi*). È in essa che il lineamento ideale della città universitaria è nitido e compiuto. Gli edifici, se mancano o se devono essere ampliati, verranno: l'essenziale è che li si voglia non per contaminarli chiassosamente, ma per cercarvi l'alimento dello spirito.

Ai giovani, alla loro missione di domani noi dobbiamo guardare nell'indicare i bisogni e nel suggerire le soluzioni.

Tra questi, consentite che io uno ne ri-levi, che a me sembra sovrasti e che non è stato esaminato nei precedenti discorsi. Si tratta di chiederci se lo studente universitario possa rimanere arbitro del programma, libero nel formare il piano dei suoi studi.

Lo so e lo comprendo: il problema non si ferma all'istruzione universitaria. Ne esorbita; valica i confini delle singole specie di scuole; attacca le basi stesse della nostra politica della scuola. Ma questo Regime, che ha, canone fondamentale, la continua, quotidiana revisione delle idee attraverso il cribro della realtà e il crogiolo dell'esperienza, non può rifiutarsi di meditare se la riforma scolastica del '23 abbia in ogni parte attinto il suo scopo e in ogni parte risponda alle esigenze della realtà.

All'Università la questione che io pongo giunge dalle scuole che la precedono, in ispecie dall'ordinamento della preparazione liceale.

Forse su questo tema l'ultima parola è ancora da dire. Indubbiamente, anche attraverso gli studi, il Regime si propone di plasmare il tipo dell'italiano nuovo. E, dato ciò, qual metodo conviene? Libertà o coazione? Coazione, no: non v'è chi lo pensi; ma libertà sconfinata neppure. Io ritengo che sconfinata non sia la libertà attuale; ma che qualche limite ulteriore, qualche più concreta direttiva, per evitare sbandamenti, occorra introdurre.

Guardate il quadro degli autori consigliati, ad esempio per lo studio della filosofia ai candidati di maturità classica. Io riprendo qui un problema posto con ampiezza maggiore, con un respiro più largo, dal camerata Orano, ma per un riverbero e per un attimo. È prudente che lo studente liceale resti libero di scegliere Aristotele o James, San Tomaso d'Aquino o Schopenhauer, Bruno o Kant, Lucrezio od Hegel?

SACCONI. Non sono gli studenti che scelgono, sono i professori!

DE MARSICO. E che, cambia forse il risultato? Sono i professori che scelgono per gli studenti, o sono gli studenti che scelgono per mezzo dei professori, o, scegliendo la scuola privata da frequentare, scelgono insegnanti e testi: la cosa è uguale, ed il certo è che lo studente avviato contemporaneamente allo studio di indirizzi così difforni, è sbattuto fra correnti di pensiero opposte, affidato a guide che divergono. (*Interruzione dell'onorevole ministro della educazione nazionale*). Non dico male della scuola privata, onorevole ministro, ne sono anzi un fautore....

GIULIANO. *ministro della educazione nazionale*. Se dice che la scuola privata serve allo studente e che è lo studente che la fa!

DE MARSICO. Io dico solamente che, se ciò che io dico è vero, e mi pare che non lo si neghi, la scuola privata plasma il pensiero dei giovani con qualche pericolo di disordine

e di sbandamento; ed ha quindi bisogno di direttive che la infrenino e la organizzino.

SACCONI. Ma se fosse guidata, non sarebbe più libera! È l'esame di Stato che la controlla!

DE MARSICO. Ma l'esame di Stato non distrugge le possibilità di preparazioni troppo contraddittorie che sono proprio nei programmi dell'esame di Stato, tanto vero che il candidato che lo affronta ha diritto di essere interrogato sugli autori che egli ha studiato nella scuola privata.

SACCONI. Perché ci sono programmi di esami, non programmi di studio. È un cardine della riforma.

DE MARSICO. È un cardine della riforma, e sta bene, ma io di questo cardine vado parlando, io questo cardine vorrei si modificasse. E ripeto a lei, onorevole Sacconi, la mia domanda: allo studente od all'insegnante, non importa a chi, si può consentire di associare per lo studio della filosofia due testi come Platone e James? Non sono categorie filosofiche, sistemi di pensiero, visioni della vita lontane, contrastanti, che aprono due diversi, due inconciliabili cicli di idee e suscitano germogli intellettuali che non possono convivere? (*Applausi*).

SACCONI. Allora bisognerebbe rinunciare all'insegnamento della filosofia?

DE MARSICO. No, io non voglio la catastrofe, camerata Sacconi; la voglio così poco che chiedo un ritocco ai programmi, e devo soltanto deplorare me stesso nel non saper dare alla espressione del mio pensiero la trasparenza che questo ha in me. Ma io ne son certo: il mio pensiero è ben giunto esattamente fino a lei.

E perchè v'è bisogno di questi limiti che siano per gli studenti, oh no, nè cilizio nè catena, ma una guida sicura e un coefficiente di omogeneità nei programmi? Perché, durante i corsi di maturità classica non si compiono degli studi, ma si chiede alla scuola un metodo per sapere studiare a suo tempo, l'acquisizione dell'attitudine allo studio. Lo studio è delle menti mature: la scuola secondaria, in buona parte la scuola universitaria, sono campi di addestramento o di avviamento agli studi. (*Approvazioni*).

Della scuola libera, cioè privata, io sono un fautore convinto: la scuola non può essere funzione esclusiva dello Stato. E sono più convinto fautore della libertà come fondamento necessario degli studi, ma di una libertà che risparmi ai giovani il travaglio di indirizzi divergenti: una libertà che li faccia, secondo una frase di San Paolo che

riuscirà cara al camerata Orano, liberi ma liberi nel vero. (*Approvazioni*). E la verità non la si scorge da soli, a diciotto anni, ma si conquista col tempo e col dolore, e chi la possiede, od almeno la vede, deve indicarla a coloro che vengon dopo, salvo a questi controllarla e, se occorra, mutarla, quando il tempo ed il dolore ne li renderanno capaci.

Ma ciò riguarda la preparazione liceale, ed io voglio esaminare il problema della libertà negli studi universitari. Qui il problema diviene ancora più incalzante e più grave. Non vorrei che mi si attribuisse una radicale sfiducia nel nostro assetto universitario. Io propongo soltanto emendamenti, rettifiche di indirizzo, quali giorno per giorno suggerisce la nostra esperienza di insegnanti.

E mi domando se sia possibile che uno studente possa chiedere ed ottenere la laurea in legge senza aver dato il suo esame in diritto civile, in diritto penale, in diritto romano; in base ad un piano di studi dal quale ha escluso questi tre insegnamenti senza i quali è lecito essere letterati o filosofi, ma non dottori in legge. E sul diritto romano insisto perchè parliamo in Roma, in una Camera fascista, in cui sono presenti tutti i valori della romanità, ed è perciò più triste pensare che quanto può avvenire fra noi non avviene forse nel lontano Giappone, in questo paese che è per tanti aspetti l'Italia dell'Oriente, e dove l'insegnamento del diritto romano è una delle pietre angolari di tutto l'insegnamento del diritto.

Mi domando del pari se sia possibile concedere la laurea in medicina e chirurgia a chi non ha superato nè affrontato l'esame di clinica medica o chirurgica; e la laurea in lettere a chi non ha seguito i corsi di letteratura italiana. Una riforma urge!

Forse con ciò verrà ad essere diroccato l'ordinamento universitario attuale? No, verrà semplicemente ad essere ritoccato, migliorato, logicamente completato. (*Applausi*) Vi deve essere insomma, in ogni facoltà, un gruppo di discipline essenziali, da imporre allo studente affinché la sua sia libertà, come dicevo poc'anzi, ma non sbandamento, e perchè il titolo che egli consegue sia il segno di una onesta preparazione, non già di una callida destrezza nello scegliere a materie di esami le discipline meno pericolose ed evitare le altre.

Non si dica: vi è l'esame di Stato che completa la prova di laurea!

L'esame di Stato deve essere il controllo della serietà degli studi compiuti, il coronamento di questi: non più e non altro. Non

deve lo Stato prima lusingare con una eccessiva libertà, e poi quasi tradire vietando di raccoglierne i frutti.

Realizzando una maggiore armonia tra programmi universitari e programmi indispensabili per l'esame di Stato, noi attueremo un postulato ora già latente nell'ordinamento universitario: senza scalfirne i principî informatori, gl'imprimeremo una maggiore coerenza, organicità, unità di metodi e di sbocchi.

L'inconveniente si aggrava quando lo si esamini sotto un secondo aspetto della questione universitaria: quello della polverizzazione delle cattedre e degli insegnamenti.

Io dovrei far cenno anche di talune discordanze da Università ad Università che per la dignità degli studi bisogna superare. In molte, ad esempio, (ed il camerata De Francisci può esserne autorevole assertore) l'insegnamento di istituzioni e quello di storia del diritto romano, che pure hanno ossatura così diversa, sono aggregati in una cattedra sola; pochissime hanno la fortuna di tenerli distinti.

Ma è alla polverizzazione che io richiamo la vostra attenzione.

Compaiono oggi negli elenchi delle materie d'insegnamento alcune denominazioni per le quali è lecito temere che certe cattedre rispondano piuttosto a contingenze caduche ed antiscientifiche, (*Applausi*) anzichè a quelle leggi di ferrea necessità cui obbedisce la scienza nella classificazione delle sue branche.

Così, io vedo, e lo dirò anche a costo di arrecare un piccolo dispiacere all'insigne camerata Arcangeli, nel novero delle materie che s'insegnano a Roma, il diritto agrario.

Ora, questo non può essere se non un complesso di capitoli che si possono cercare e tagliare da questa o quella disciplina, col risultato di averne un insieme che nei limiti e nelle parti cambierà secondo la mente e la mano del raccoglitore. Esso potrà formare quindi una diramazione didatticamente più o meno utile, non già una branca della scienza giuridica. (*Approvazioni*). Si confonde un gruppo di leggi concernenti un medesimo oggetto con una branca speciale del diritto. Ed accanto al diritto agrario, si apprende l'esistenza di un diritto aeronautico! E mi domando dove si possa giungere per questa via.

Per questa via, o camerati, potremo domani veder conferire a taluno una cattedra di diritto postelegrafonico (*Si ride*), o di diritto sanitario, farmaceutico, e via dicendo, perchè potrà esser lecito a chiunque svellere dal

ceppo della scienza un virgulto, dargli, con un abile sistema di avvicinamenti e di raccordi, una parvenza di autonomia, ed attraverso elaborazioni dottrinali che saranno soltanto rivelazione di prodigioso ingegno e di mirabile preparazione, dare l'impressione che esso sia davvero un ramo a sè stante sul tronco della scienza. (*Approvazioni*).

Io ammetto che l'istologia, ad un certo punto, si separi dalla fisiologia e dalla patologia, perchè la cellula, come l'atomo, è un organismo totale per sè stesso e, man mano che la scienza sperimentale avanza, trova breve persino tutta la vita di un indagatore per poterne esplorare i misteri e scoprire le funzioni.

Ma non comprendo tutte quelle altre diramazioni e specificazioni che, o sono vere, e devono avere uguale riscontro in tutte le università, o non rispondono ad una reale esigenza scientifica, e da tutte le università devono sparire. (*Vive approvazioni*).

Ciò porta a toccare il problema delle cattedre.

Il camerata De Francisci, nella sua magnifica relazione, fissa un dato su cui diventa pensosa la fronte non solo di ogni studioso, ma di ogni cittadino. Egli ricorda che un quinto delle cattedre che dovrebbero essere coperte sono ancora vacanti. Io esprimerò rudemente il mio pensiero: sono troppe per un verso, poche per un altro. Troppe, se tutte le cattedre di ruolo rispondono ad una severa classificazione scientifica delle materie di insegnamento; poche, se queste si sono moltiplicate per capricciose scissioni.

Troppe nel primo caso, perchè le cattedre che rappresentano insegnamenti fondamentali non possono rimanere a lungo scoperte senza andare incontro a quel farraginoso, esiziale cumulo di insegnamenti per incarico, che traduce pur troppo in realtà anche nel campo universitario, il culto dell'incompetenza anatomizzato nel libello salutare e famoso di Leone Faguet.

Quale prestigio può venire agli studi dal conferire l'insegnamento del diritto internazionale ad un professore di statistica; o quello del diritto ecclesiastico ad un professore di diritto amministrativo? L'improvvisazione non dovrebbe mai varcare le soglie dell'università: improvvisazione ed università sono termini inconciliabili. Università è espressione di quella sacra austerità di studi, che implica il raccolto e geloso fervore della preparazione, la lunga e diuturna vigilia nella meditazione della propria disciplina, tendendo per tutta la vita l'orecchio e lo sguardo

alle voci ed alle luci che da ogni parte fluiscono nell'orbita e fra le pieghe della propria disciplina. Insegnamento universitario è specializzazione, e questo è il perdersi dell'intelletto in un solo amore. (*Applausi*).

Ma, da un altro aspetto, come accennavo, sono forse troppe anche le cattedre coperte e non sono molte le vacanti. Perchè, proprio per questa solenne dignità cui assurde la cattedra universitaria, è da domandarsi se oggi esistano tanti candidati maturi a coprirle tutte quanti ne occorrerebbero effettivamente.

I risultati delle Commissioni di libera docenza sono talvolta di ciò un doloroso indice; la produzione scientifica ne è un altro. È che, dopo il non breve, non facile periodo del risanamento politico del Paese, noi vediamo ora tornare nei giovani l'ansia degli studi severi e coesistere intorno a loro tutte le condizioni per appagarla.

Ed allora quale è il rimedio? Per alcune discipline, comuni a più facoltà, potrebbe provvedersi con l'estendere un insegnamento unico a tutte le facoltà interessate. Ma l'interrogativo ci conduce, anche nolenti, assai più in là: alla questione del numero delle Università.

Poc'anzi, noi abbiamo udita una dichiarazione del Capo del Governo, che, come sempre, si è posta nel nostro spirito come una premessa certa, come un termine imprescindibile nella discussione e nella soluzione del problema. Egli ha detto: « Vi sono Università che hanno una sola o due Facoltà, e io non ne sopprimerò nessuna ».

Ebbene, io prendo l'abbrivo da questa dichiarazione, la considero fondamentale, e penso ch'essa getta luce sul problema e porge un aiuto a chi lo studia, e tuttavia lascia in piedi il problema.

Le Università non sono le facoltà. Posto ciò, sarà ben possibile forse esaminare, anzi tutto, il numero delle facoltà senza discutere di quello delle Università. E chiedere se le facoltà di scienze politiche rappresentino un momento transeunte nella storia della cultura e della politica scolastica italiana, o qualcosa di permanente, che sta e che non finirà di essere. Non guardiamo al momento della loro costituzione: guardiamo all'oggi. E non guardiamo ad altri paesi, coi quali il nostro non soffre analogie, perchè solo il nostro è ormai Paese a regime politico totalitario. Dovranno rimanere queste facoltà? Dovranno rimaner tutte?

Un tempo, tra scienza e politica era un abisso incolmabile ed un maestro del diritto

diceva: la politica che entra dalla finestra della scienza costringe la scienza a fuggire dalla porta.

Sono tempi che il Fascismo ha sepolto, perchè oggi la scuola, come ogni attività della vita collettiva, come ogni attività dell'individuo nello Stato, non può essere che permeata, materiata di politica: essa vive e si svolge a condizione di essere attività politica. Politica e scienza, politica e giustizia, politica ed arte, come politica e giornalismo, politica ed amministrazione, sono termini che non si separano più.

Togliete la politica da tutti questi binomi, e avrete involucri senz'anima e senza carne, organismi senza arterie e senza sangue; cadaveri, non organi e funzioni di vita.

Perchè la politica del Fascismo non è la politica che divide, ma la politica che unisce; non forza che umilia, ma forza che eleva; non idea che soffoca il senso e la coscienza della nostra missione nel mondo, della missione della scienza italiana nel mondo, ma la rivela, la avviva, la potenzia, la realizza. (*applausi*) Io trovo in parte eccessivo che si debba istituire una facoltà di scienze politiche, per preparare ed addestrare i giovani all'esercizio delle cariche amministrative. Basterà avere la laurea in legge perchè si possa essere un ottimo amministratore ma, sfiorando un campo nel quale mi si potrebbe tacciare di entrare da usurpatore, anche per preparare alla carriera consolare e diplomatica, è proprio indispensabile una facoltà particolare? Ad essere un ottimo diplomatico, un ottimo console non è base necessaria la conoscenza delle discipline che formano il programma della facoltà giuridica, con l'aggiunta della conoscenza di quattro o cinque lingue estere, e di qualche altra disciplina che potrebbe essere materia d'insegnamenti complementari?

Due circostanze imperiose mi sembrano suggerire questo più organico e robusto assetto delle facoltà giuridiche. L'una: che io vedo questa facoltà destinata a raggiungere, in un avvenire imminente, dignità pari al fulgore delle nostre millenarie tradizioni giuridiche, alla imponenza della vasta, originalissima creazione legislativa del Fascismo, ed all'accresciuto prestigio, alle maggiori responsabilità delle funzioni politiche e civili fra le quali il Fascismo distribuisce le attitudini dei suoi gregari.

L'altra: che chi s'iscrive all'Università non è forse ancora abbastanza chiaroveggenza per essere un sicuro interprete della sua vocazione, e dovrà piuttosto, nella frequenza dei

vari insegnamenti, ricevere la rivelazione interiore delle sue attitudini, dopo la quale soltanto egli potrà consapevolmente scegliere fra gli studi di diritto e le specializzazioni diplomatiche o politiche.

Ma, per tornare al problema essenziale, quante devono essere le Università?

Il camerata Gray dedicò la fosforescenza del suo ingegno e della sua parola anche a questo argomento; ma io non sono d'accordo con lui. Egli vede il numero delle università connesso alla visione, all'essenza nazionale della politica fascista. Ebbene, quale sarebbe la sua conclusione? Università unica? non è possibile. Università regionali? neppure, per mille ragioni che sarebbe ozioso anche sfiorare.

La verità fu detta nei primordi del Regime, asserendosi che le Università sono punti luminosi che sorgono quando le esigenze della realtà storica e nazionale li creano. Come ogni punto luminoso, brillano quando l'intensità delle forze latenti e diffuse nell'aria è tale ch'esse diventano luce.

La soluzione è qui.

Lo Stato, esercitando sulle Università, sulla loro incoercibile autonomia, una funzione di vigilanza, non può già lasciare che queste luci si spengano da sé per l'esaurirsi delle forze che le alimentano, ma deve sorvegliare di queste la resistenza e la sufficienza, per spegnere esso stesso quelle luci quando, senza possibilità di rimedio, stiano per estinguersi.

È ben vero: vi sono delle università che hanno una sola o due Facoltà e che hanno una vitalità gagliarda. La mia Università di Bari, ad esempio, che appena cinque anni fa, nel 1925, era salutata da questa Camera come un faro di pensiero che si accendeva verso l'Oriente, con due sole Facoltà, nello spazio di meno di cinque anni, ha raggiunto il numero di circa 900 iscritti. Ma si tratta di vedere se quelle Università, che pur brillano di un passato glorioso, ed oggi sono ridotte a poche dozzine di studenti, hanno ancora una ragione, un diritto, ben più la possibilità di vivere.

Anche rispetto a ciò io non mi pongo senz'altro da negatore; anzi, sarà un nuovo merito del Regime, e dei più grandi, se si farà in modo che anche queste piccole università possano continuare a vivere, ma una vita di Università e non di memorie. Noi le ricordiamo con fierezza e gratitudine, palestre di grandi maestri che hanno in esse compiuto le prime prove. Ma ognuno di questi giovani maestri, appena sentì spuntare in sé la forza dell'artigiano, mirò ad altre vette.

È veramente degno che queste Università restino palestra di esercitazione dei fu-

turi maestri? ed avranno la forza di resistere almeno a tale missione?

Oggi non è concepibile Università che non abbia un numero di studenti bastevole a creare quella fervida emulazione fra loro, e quel contraddittorio perenne, che è colloquio di anime, tra loro e i maestri. In un'aula ove non si faccia lezione che a quattro o cinque studenti, il freddo assale lo spirito e fiacca la volontà e la passione di ogni docente.

PANUNZIO. Un'aula di mille studenti è un comizio!

DE MARSICO. Un'aula di mille studenti, camerata Panunzio, è una cosa assai rara: chi lo nega? Forse, è addirittura impossibile. Se fosse possibile, la virtù del maestro si affermerebbe proprio nel farla essere, malgrado il numero, aula di studi, non di comizi. Ma una Università ridotta a poche decine di studenti che cosa è? Leggete la tabella che chiude la relazione De Francisci. Vi si legge che due Università non raggiungono i cento iscritti; quattro non raggiungono i trecento; otto non raggiungono i cinquecento. In molte di queste, gli studenti troveranno, dopo quattro o sei anni, un titolo professionale; non troveranno, ogni giorno come dovrebbero, un focolare di entusiasmo intellettuale che arda: un campo in cui il senso di responsabilità sia destato ed accresciuto anche dal numero.

D'altronde, una Università oggi non è soltanto etichetta o nome di un edificio o di un complesso di facoltà e di cattedre: è sintesi e nome di tutta una città di coltura, di pensiero e di ricerca, che comprende aule e biblioteche, gabinetti e laboratori, seminari o scuole di applicazione ed editori, e intorno a sé ha tutto un clima particolare senza cui non può che esser destinata a perire.

È per ciò che in questo momento esprimo l'augurio che si risolva il problema delle piccole Università, in modo che nessuna di esse muoia, ma che ciascuna risponda al suo scopo.

ARPINATI. Ed allora?

GRAY. Ma la soluzione qual'è? Ci sono dei professori di liceo che fanno lezione nelle Università!

DE MARSICO. Io ringrazio sia l'onorevole Arpinati, sia il camerata Gray delle loro interruzioni. Intanto, esse dimostrano che il problema esiste. È possibile il contingentamento degli studenti, come qualcuno propone? L'affluire degli studenti verso una data Università è una corrente spontanea, e ogni studente che si svia dalla strada che sceglie è spesso una tendenza, una vocazione che si violenta.

GRAY. La ragione storica delle tante Università sta nei Ducati, nei Granducati, negli Stati pontifici.

DE MARSICO. Non possiamo fermarci là. Tutti gl'istituti nascono per una ragione, e vivono per mille altre che il tempo s'incarica di creare. Sorsero per i governi locali; vissero poi per i bisogni e per il lustro delle generazioni successive che le assimilarono ai loro diversi ordinamenti. Allo stato attuale, io sarei favorevole, e credo che tutto il mio discorso lo dica, ad una oculata concentrazione delle Facoltà, la quale sarebbe utile che avvenisse sulla base dal numero degli studenti che le frequentano. Esso è indice chiaro della utilità di ciascuna.

DEL CROIX. Invece se ne sono fabbricate di nuove.

DE MARSICO. Quelle vivranno e ci conforta il sapere che anche le altre dovranno vivere. Ciò significa che i mezzi e i modi si troveranno.

Il camerata Gray toccava un altro argomento, cui dedicherò soltanto poche parole, e scaturiranno da quanto ho già detto: il problema degli studenti stranieri.

Argomento che appassiona, la cui parte meno importante è forse quella che concerne i vincoli e le condizioni imposte per la immatricolazione. Siamo lieti che l'onorevole ministro abbia già diramato circolari per diminuire il rigore delle formalità. Ma credo che le ragioni della grave disuguaglianza fra il numero di quelli che frequentano le Università straniere e il numero di coloro che frequentano le nostre, stiano assai più in alto. Io vedo questo come un problema squisitamente, profondamente politico. Sarebbe assai istruttivo poter esaminare le statistiche degli stranieri che affluiscono nelle Università estere secondo la provenienza e la nazionalità: fra i 6000 stranieri iscritti all'Università di Parigi e i 4000 iscritti all'Università di Berlino, vedremmo alte percentuali di russi, catalani, polacchi, armeni....

GRAY. E rumeni.

DE MARSICO. Anche rumeni: parlo dei contingenti più copiosi, e non escludo i rumeni. Nessuno di noi ha dimenticato, camerata Gray, la tua passione per il libro della scrittrice rumena....

È parlo delle percentuali più alte, perché nella massa degli studenti stranieri bisogna sempre distinguere il nucleo degli studiosi puri, che vanno soltanto in cerca di cattedre, di gabinetti, e di cliniche, e la massa di coloro che portano per le vie del mondo e nelle metropoli più popolose la loro anima di agitatori

e di ribelli. Sono le nebulose che si staccano dai paesi di origine portando entro sè stesse i fremiti ed i lampi di irredentismi, di proteste, di inquietudini politiche; che cercano sedi propizie ad organizzare, a cospirare, a stringere legami di nuove solidarietà.

Ebbene, su questo terreno l'Italia è nettamente agli antipodi di tutti gli altri paesi d'Europa: per questa seconda massa di stranieri noi possiamo senz'altro esprimere la certezza che essi non verranno. Come a Roma affluiscono credenti da tutto il mondo per pregare intorno all'altare più grande della cristianità nel fervore di un'unica fede, anche gli studenti sono liberi di giungere da ogni parte, purchè si prostrino politicamente ad un'unica idea: l'idea sovrana di Roma, l'idea dello Stato che il Fascismo ha creato. Entro questi limiti, tutte le libertà sono ad essi consentite; fuori, contro di essi, nessuna. (*Approvazioni*).

Noi ci auguriamo che alle cattedre delle nostre Università si provveda in modo da renderle centri di attrazione per masse sempre più grandi di studiosi, bramosi di sapere. Così la frequenza degli stranieri sarà il prodotto ed il sintomo della perfetta organizzazione raggiunta dalle nostre Università. Per raggiungerla, io credo che sarà utile arricchire le maggiori Università di cattedre, che traducano in insegnamento le tradizioni particolari di alcune regioni.

Una cattedra di studi del Rinascimento a Firenze, di diritto marittimo a Genova, di filosofia della storia a Napoli — la grande città dominata dal pensiero di Vico —, di diritto romano a Roma, di studi danteschi a Roma o a Firenze, e tante altre, saranno fari piantati sui culmini del pensiero, e chiunque in ciascuno di questi voglia levarsi alle indagini ed alle meditazioni supreme, dovrà volgergli lo sguardo. Ed intanto, l'importanza cui simili cattedre assurgeranno, nello spirito del tempo nuovo, nel ridestarsi di tutti i valori ideali, nella luce che l'Accademia dovrà irradiare, contribuirà a creare i grandi maestri, e verso questi accorreranno gli studenti stranieri, a chiedere solo alimento di verità e di sapere.

Fra tanti aspetti della questione universitaria, quello così detto della fascistizzazione delle scuole superiori quasi dilegua. Divien chiaro che esso si risolverà integralmente, organicamente attraverso tutta la politica universitaria.

Lo ha toccato, con la sua innegabile competenza, il camerata Ercole; lo ha presentato in iscorcio, come un problema di aggiorna-

mento, il camerata Salvi. Dirò francamente, con quella disciplina nella sincerità che per noi dev'essere pari soltanto alla disciplina nella obbedienza e nella gerarchia, che io mi auguro che al più presto la nostra aspirazione sia un fatto compiuto anche per non udire una parola così poco musicale....

Questo non è un problema di formalità e di provvedimenti materiali: è un problema complesso di rapporti, vorrei dire di ritmo fra vita e pensiero.

Certo, non è più così cocente come era nell'ottobre '22, all'indomani della Marcia su Roma. Allora parecchi uomini di cattedra, se chiesti di un giuramento al nuovo ordine di cose, si sarebbero trovati forse nella condizione di quel vescovo di Francia al quale, dopo la Rivoluzione, fu chiesto un giuramento di fedeltà e lo negò, pensando che, più che dalla propria coscienza, dagli uomini della Rivoluzione egli sarebbe stato disistimato.

Il momento storico del '22 è trionfalmente superato, ed il problema della fascistizzazione della scuola, nelle ultime posizioni da conquistare, se ve ne sono, coincide con quello della fascistizzazione della vita.

Più la vita si satura di Fascismo, ed ormai non vi è margine o molecola ch'esso non abbia permeato di sè, più se ne satura, se ne informa la scuola. Cambia e cammina la vita, cambia e cammina la scienza: o la scienza lavora sulla vita, o è divorata dal vuoto. La scuola, come ogni essenziale istituto è un cristallo che riceve la luce nel colore con cui la luce lo percuote, sia la luce fresca dell'alba, sia la luce piena del meriggio, sia la luce stanca del tramonto.

Dopo otto anni dalla Marcia su Roma, è la luce del meriggio che la inonda.

Un avvertimento mi si permetta, che è voce di esperienza: facciamo in modo che il grido fascistizzazione della scuola non si spanda nelle aule come un germe di indisciplina!

Guai se si conferisce agli studenti o si lascia ad essi supporre il diritto di sindacare politicamente i propri maestri! La disciplina è fra le studentesche ugualmente necessaria ed indispensabile come nelle milizie.

Se ancora vi sono dei residui, dovranno essere travolti, e noi chiediamo pei primi che siano travolti! Ma anche qui dovrà intervenire più spesso una riforma di cose che un mutamento di uomini. Che cosa vuol dire, ad esempio, se non la inverosimile permanenza di un doppio spirito informatore degli studi, l'esistenza, in una nostra

Università, di una cattedra di « nuova legislazione costituzionale » accanto a quella di « diritto costituzionale? ».

Si autorizza per legge un docente di diritto costituzionale a fermarsi alla Marcia su Roma, come sull'ultimo limite del diritto costituzionale, e ad insegnare che la nuova dottrina dello Stato è legislazione ma non diritto? (*Vivi applausi*).

FELICIONI. È la riprova che non è fascistizzata l'Università, questa!

DE MARSICO. È la riprova, camerata Felicioni, della urgenza non di provvedimenti che colpiscano uomini, ma che mettano ordine ed armonia nei metodi e nelle cose: di penetrazione del Fascismo in ogni spazio, in ogni interstizio della scuola e del pensiero universitario!

*Una voce.* Se non muoiono tutti...

DE MARSICO. Altrimenti, in queste lacune ed in queste discordanze, e quella che ho citata non è la sola, lo studente coglie uno stimolo a pensare ch'egli in fondo resta sempre libero di scegliere tra il vecchio ed il nuovo, perchè questo non si è fuso con quello, e resta diritto attuale anche quello, anzi sovrasta sul nuovo.

D'altra parte, si evitino — anche questo è parte, e vitalissima, dell'educazione fascista dei giovani — che, sul terreno della nuove discipline, sorgenti dalle nuove, peculiari esperienze del Fascismo, essi siano esposti ad eccessi di originalità dottrinarie.

Si vigili sugli insegnamenti delle discipline corporative; si faccia in modo che, in questa loro fase iniziale, la cattedra non sia accessibile agli avventurieri della scienza. E se si vuole che per le mani della gioventù un viatico passi per giungere sicuramente alla visione precisa di tutta la nuova dottrina dello Stato, qualche fascista illuminato ed ardente formi, dai discorsi di Benito Mussolini, di Alfredo Rocco, di Giuseppe Bottai, un volume di « Selecta », e questo sarà per noi il trattato dell'unica scienza costituzionale vera e possibile: la nostra.

Ma in massima, quanto agl'insegnanti, io sono convinto che preoccupazioni politiche non debbano nutrirsi. Chi insegna attualmente, anche se insegnava ieri, ha superato il processo, la crisi della sua trasformazione interiore.

Nell'ottobre del '22 si pose quello che ho chiamato un formidabile problema di ritmo.

Non possiamo tacerlo: prima, il ritmo della vita era più lento del ritmo del pensiero; oggi, il ritmo del pensiero, quasi stenta a raggiungere il ritmo della vita.

Nella scienza anche, in questi ultimi anni che sono stati di transizione, che sono stati anni in cui l'Università si è spostata verso le sue nuove necessarie basi politiche, qua e là, in questo o in quel momento, si è sentita la fatica, l'affanno di taluno per raggiungerle.

Guardiamo alla studentesca, ed ogni trepidazione svanisce.

Siatene certi. Essa è così votata, così sacrata alle fortune ed alla religione della Patria, così piena di entusiasmo e di fede per questo Regime che educa e nutre ogni suo puro orgoglio, che essa sola, testimonianza di vita, è testimonianza, per i maestri, di certezza storica e basta ad accordare il battito della loro anima col battito della propria.

Una è la fede di questa giovinezza e dei loro maestri: che il Regime, navigando l'Italia per le vie della sua nuova storia, terrà dritta la prora verso il segno che la tradizione le indica: verso il dominio assoluto della stirpe in tutti i campi del pensiero umano! (*Vivissimi generali prolungati applausi — Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. Onorevoli camerati, rimangano ai loro posti: la discussione non è terminata!

È iscritto a parlare l'onorevole Calza Bini. Ne ha facoltà.

CALZA BINI. È ventura che questa discussione sulla educazione nazionale sia chiusa con un argomento che riflette le Belle arti; e io ne sono lieto per le Belle arti ma non per me, perchè è veramente quasi una disgrazia parlare dopo un maestro dell'eloquenza e con una Camera stanca e distratta...

*Voci.* No, no!

CALZA BINI. Tuttavia io vi chiedo di ascoltarmi benevolmente, guardando più alla bellezza e alla bontà delle cose che cercherò di dire, che non alla povertà delle mie parole di artista, ma non della parola.

Ed io comincio con quello che ormai sembra diventato il luogo comune di questa discussione sulla educazione nazionale: lo elogio al relatore. Ma lo farò soltanto per dire che, se la relazione del Camerata De Francisci avesse potuto esser letta ad alta voce dalla prima all'ultima parola qui dentro, perchè più alta ne fosse stata la risonanza anche fuori, molte parole avrebbero potuto essere risparmiate: le mie certamente.

Mi limiterò, dunque, a richiamare la vostra attenzione su qualche punto che riguarda l'Amministrazione delle Belle arti e la triste condizione in cui si trova l'Amministrazione delle belle arti.

La vostra Giunta del bilancio, che esamina con tanta meticolosa cura lo stato di previsione di spesa di tutti i Ministeri, in difesa di quelle che sono le ragioni fondamentali della economia del Paese, e fiancheggiata così la dura e difficile opera del Ministro delle Finanze, ha pure consentito che il camerata De Francisci nella sua relazione lamentasse le insufficienti dotazioni dell'Amministrazione delle Belle arti.

Il camerata Oppo vi ha parlato della triste condizione in cui si trovano gli artisti moderni, e io mi limito a considerare soltanto la conservazione dei monumenti e l'istruzione artistica, di cui pure qui si è già parlato.

Che l'Italia sia la terra dell'arte e abbia nei tesori che le hanno lasciato le generazioni, che già sono fiorite sotto il suo cielo, e nelle inesauribili risorse della genialità del suo popolo, patenti di privilegio e di nobiltà e non disprezzabili fonti di ricchezza, non è chi non sappia, e non creda, e non dica.

Eppure il Fascismo che ha saputo affermare la potenza del passato per farne arma di esaltazione e di conquista, il Fascismo che fruga nella terra misteriosa per ritrovare le origini della discendenza imperiale della stirpe, deve assistere impotente al disfacimento e alla rovina di tanti monumenti che nient'altro domandano che opere di rafforzamento e di sostegno perchè le generazioni che verranno non accusino la nostra di rinuncia e di incuria. E possibile questo? Il Fascismo, ha già pronta la sua riforma per l'istruzione artistica, quella riforma che il vecchio e sorpassato ordinamento scolastico ed accademico con ferrea logica sconvolge e modifica, e l'artista puro pone al vertice di una piramide che ha alla base la sana, robusta e fresca vitalità artigiana; eppure questa riforma minaccia di naufragare se non si provvede in tempo agli stanziamenti necessari.

Cominciamo dai monumenti. Vorrei qui che tutti voi o camerati, meditate sulle pagine che sull'argomento ha scritto il camerata De Francisci. L'insufficienza delle somme poste a disposizione dell'Amministrazione delle Belle Arti è così evidente, l'elencazione degli oneri che gravano sugli esigui stanziamenti è così terribilmente lunga, e, pur sotto la fredda apparenza della disamina, la parola del relatore è così appassionata, che io temerei di sciuparne l'effetto ripetendola.

Basta guardare per esempio il capitolo n. 103: 270 mila lire per « soprintendenze alle antichità, all'arte medioevale e moderna, alle opere di antichità ed arte e uffici e istituti dipendenti — spese per la manutenzione e

l'adattamento dei locali — acquisto di libri, di pubblicazioni periodiche, di materiale scientifico e artistico e di opere di notevole importanza archeologica e artistica e spese per la loro conservazione ». E questo per tutta l'Italia, che di questa materia prima, è, grazie a Dio, così ricca!

Non è a meravigliarci se, per quanto il relatore avverta che qualche cosa si deve prendere sul capitolo 112, la conservazione dei fabbricati è così deficiente che il Museo di Napoli, dico il Museo nazionale di Napoli, non può terminare per poche decine di migliaia di lire i restauri necessari al fabbricato che minaccia rovina.

Il capitolo 112 sostituisce in parte il mancato provento delle tasse di ingresso nei musei e nelle gallerie; ma il mancato provento di queste tasse ha costretto l'amministrazione a sospendere una quantità di sussidi che pure si davano per restauro alle opere e, peggio, ha dovuto sospendere e tralasciare l'opera di consolidamento e di difesa di monumenti insigni. Del tutto insufficienti infatti sono i 3 milioni stanziati al capitolo 108 per le spese di manutenzione e conservazione di tutti i monumenti di Italia: oltre alle spese « per la manutenzione e la custodia del monumento di Calatafimi e della tomba di Giuseppe Garibaldi in Caprera — assegno pel sepolcro della famiglia Cairoli in Gropello; spese inerenti ai fini del Museo nazionale di Castel Sant'Angelo in Roma; spese per la conservazione di monumenti, edifici e raccolte che si collegano a memorie di fatti patriottici o di persone illustri ».

Tralasciamo pure i nuovi scavi se non siano imposti da imprevisti ritrovamenti, tralasciamo (e sarà bene) il ripristino e il completamento di monumenti che nulla hanno per il momento da temere dal tempo e dagli uomini, ma ascoltiamo il grido d'allarme per quelli che minacciano rovina e per la cui salvezza talvolta occorrono soltanto poche decine di migliaia di lire.

Dall'Abbazia di San Galgano presso Siena a quella casa di Lodovico il Moro in Ferrara, di cui tanto brillantemente ha detto il camerata Gray, dalla gloriosa cupola di San Giovanni di Parma ove l'arte del Correggio canta il suo inno immortale, al Cenacolo del divino Leonardo; dal Castel del Monte di Federico al Duomo di Salerno; dalla Cattedrale di Venzone a quella Santa Chiara di Napoli cui si volge ormai la commossa attenzione di tutto il paese, l'elenco di monumenti su cui sono scritte le pagine più belle della nostra storia e della nostra grandezza è anche, pur-

troppo, l'elenco dei monumenti che attendono le immancabili opere di risanamento.

E se non si provvederà subito, domani sarà troppo tardi; ed esempi unici al mondo della feconda attività della nostra stirpe saranno soltanto tristi e veramente dolorosi ricordi.

Ho parlato di Santa Chiara. Santa Chiara è tra le più belle e fastose chiese napoletane: vi dorme sotto l'altare Cristina di Savoia, e nei monumenti angioini splende la rinascita toscana nell'arte di Tino di Camaino; e sotto l'ampia volta dorata il popolo traeva in processione per il miracolo di S. Gennaro; e ognuno sa questo cosa voglia dire a Napoli! Ebbene, Santa Chiara è chiusa ed interdetta ai fedeli e ai visitatori perchè il tetto minaccia rovina. E così San Marcellino, e così il Duomo di Salerno; e l'elenco potrebbe continuare.

Non accuso, intendiamoci, l'Amministrazione delle Belle arti e lo scienziato insigne e probo che ne è a capo, e che è costretto ad assistere impotente alle giuste e pressanti richieste dei soprintendenti ai monumenti. Non accuso i soprintendenti ai monumenti che sono eroici, e che sanno moltiplicarsi e moltiplicare i pochi stanziamenti messi a loro disposizione. E non dubito che l'onorevole Ministro nella sua squisita raffinata sensibilità, non sia il primo a dolersi e a soffrire di questo stato di cose.

Ma, all'allarme che già hanno lanciato meglio e prima di me autorevoli colleghi, ho voluto aggiungere la mia parola perchè la ripetizione più saldamente batta sull'argomento, e l'onorevole ministro tragga da questa discussione maggior coraggio per chiedere, e, speriamo, maggior fortuna per ottenere. (*Interruzione dell'onorevole ministro dell'educazione nazionale*).

E giacchè sono in tema di Soprintendenze, mi si consentano due raccomandazioni: si rinvigoriscano i quadri del personale tecnico ancora insufficiente. Dalle nostre scuole superiori di architettura escono giovani ben preparati e forniti di conoscenze tecniche e sensibilità artistica, ottime condizioni per vigilare sulla conservazione dei nostri tesori d'arte.

Bisogna dunque sapere attrarli al nuovo compito, chiamarli dapprima con tenui compensi per addestrarli alla raccolta dei nostri documenti... e preparando così un prezioso materiale scientifico per la storia della nostra architettura, contare domani su di un personale particolarmente adatto allo studio dei problemi che alla conservazione dei monumenti si connettono.

È un po', per analogia, il lamento che può fare eco a quello del camerata Orano sulla mancanza di un inventario delle opere di scienza e sulla mancanza di giovani che aspirino ad occuparsi di quelle monografie che sono la base di qualunque studio definitivo.

È un poco, per analogia, il problema della deficienza di studiosi che si dedichino alla ricerca scientifica e all'insegnamento attraverso l'assistentato.

L'argomento quindi, per quanto riguarda le Belle arti, dovrà essere attentamente studiato dall'onorevole ministro.

L'onorevole Gray volle alludere al poco geniale Genio civile a proposito dell'adattamento dei locali di biblioteche.

Del Genio civile discorreremo in sede di lavori pubblici. Ma qui acconcia viene una domanda al ministro dell'educazione nazionale per sapere perchè le Soprintendenze, che hanno pure tecnici esperti e competenti, debbano restare sotto la illogica tutela del Genio civile (*Approvazioni*) per i lavori che debbono compiere; tutela spesso formale, perchè i primi a riconoscere la inutilità del loro intervento sono i funzionari stessi del Genio civile; ma che non è meno offensiva per i tecnici delle Soprintendenze, nè meno dannosa per le perdite di tempo, spesso prezioso, che l'esame formale delle perizie e dei progetti richiede.

E veniamo alla riforma dell'insegnamento artistico.

Se ne è parlato già qui dentro, e due volte il relatore ne ha fatto cenno nelle discussioni del bilancio, e lo stesso Sottosegretario per l'educazione nazionale in sede di interrogazione ne fece esplicita citazione, e credo che veramente l'intenzione del ministro sia di portarla a conclusione. (*Cenni di consenso dell'onorevole ministro dell'educazione nazionale*).

Ma allora avrei voluto sperare che sino da questo esercizio 1930-31, si fossero stanziati in bilancio gli inevitabili aumenti di spese, che dovranno essere richiesti, pur tenendo conto di tutte le possibili riforme per la soppressione di scuole inutili, e di inutili doppioni.

Non dispiaccia all'onorevole ministro e alla Camera se mi attardo a tracciare, molto rapidamente, le linee fondamentali di questa riforma, come è invocata ed attesa.

Premettiamo dunque che l'artista vero, l'artista puro, il poeta, quello che il mondo che entro sè sente vivere, manifesta per la gioia degli altri, quello che trasfigura e con-

tinua la natura, secondo l'immagine leonardesca, quello non si forma nella scuola. Il fenomeno artista è indipendente dal fatto scuola.

*Voce.* La scuola dà la tecnica.

CALZA BINI. Ma da questo nasce l'eterna e rinnovata critica a tutti gli ordinamenti che nelle accademie si sono succeduti; da questo lo sconforto e la sfiducia dei veri artisti nelle scuole di Stato; da questo la necessità di trasformare radicalmente l'essenza e la funzione della scuola.

L'arte non si insegna, si intuisce, si sente; l'arte così detta pura, l'arte così detta maggiore è privilegio di pochi. Lo ha detto bene anche il camerata Oppo. Questi sono gli eletti che, fuori della scuola o nella scuola avendo appresa la conoscenza del mestiere e della tecnica, si sono formati secondo una loro legge interiore.

Ecco perchè, nel 1910 una Commissione Reale di inchiesta proponeva addirittura l'abolizione di ogni insegnamento artistico; ecco perchè nel 1920 un'altra Commissione presieduta da Ugo Ojetti proponeva la soppressione delle accademie e la costituzione di consorzi che solo dell'arte applicata si dovessero occupare; ecco perchè tre anni sono fu nominata la Commissione rammentata dall'onorevole Oppo, la quale propose una molto saggia ed opportuna riforma, di carattere però prevalentemente didattico; ecco perchè, dopo un così maturo e completo consentimento di studiosi, di artisti e critici, con perfetta rispondenza a quelli che sono i movimenti delle grandi correnti del pensiero e delle direttive economiche e industriali del Paese, il Ministro dell'educazione nazionale ha investito la Sezione V del Consiglio superiore del compito di preparare il progetto di questa riforma complessa che deve dare anche a questo ramo delle scuole italiane la impronta fascista.

Base di questa riforma è la scuola artigiana, quella che delle tendenze latenti del nostro popolo di artefici nati saprà fare arma di espansione e di conquista anche spirituale; quella che, secondo le tavole del Carnaro, deve persuadere i lavoratori che « ornare con senso di arte la più umile abitazione è un atto pio »; quella che ogni artiere deve fare atto a che « ogni mano lavori ad ornare il mondo ».

Il relatore lamenta che anche nella scuola di arte applicata il malvezzo di copiare vecchi modelli, l'assenza di chiari programmi e l'insufficiente preparazione degli insegnanti contribuiscano alla scarsa efficacia dell'in-

segnamento; e l'onorevole Cascella s'è fatto eco di questo lamento. È vero in molti casi, ma molti sono anche i casi contrari, camerati Cascella e De Francisci; molte sono le umili scuole, dove eroicamente un ignoto maestro apre l'animo e gli occhi dei piccoli artigiani di domani alla comprensione della forma bella. E non pochi sono i grandi istituti, ed accanto a quello di Roma menzionato dal relatore voglio rammentare quelli di Firenze e di Venezia, dove per encomiabile diligenza di maestri e dirigenti e per non lauti, ma non assolutamente deficienti mezzi, si ottengono risultati che ci confortano a bene sperare, e ci danno la misura di quello che l'Italia fascista potrà in questo campo seminare e raccogliere.

Chè dovrà essere proprio vanto dello stato corporativo, che i diritti dei lavori e le ragioni invariabili delle leggi economiche concilia in unico sforzo per il bene della Nazione, dovrà essere dico proprio vanto del Regime imprimere di sé e profondamente anche la produzione dell'arte industriale, per farne più efficace strumento di benessere per le maestranze artigiane e più valido elemento di difesa politica e sociale.

L'indirizzo dell'istruzione artigiana prevalente su quella nettamente industriale, meglio risponde infatti al temperamento della nostra razza e alle finalità politiche del Fascismo. Poichè, mentre l'operaio qualificato in un paese povero di materie prime e di grandi stabilimenti industriali è destinato potenzialmente all'emigrazione ed è più facile preda di teorie sovvertitrici, l'artigiano invece resta nel suo paese, ed è naturalmente conservatore, e la sua produzione può essere facilmente esportata, solo che produzione ed esportazione siano regolate da più armoniche leggi.

Ecco perchè, onorevoli camerati, la soppressione di scuole accademiche e il coordinamento degli istituti di arte dovrà essere presto un fatto compiuto; ed ecco perchè onorevole Ministro, io mi permetto di insistere perchè vogliate preparare per il vostro bilancio quelle note di variazione che vi pongano in condizioni di risolvere subito l'importante problema.

Bene osserva il relatore che la variazione di lire 1,205,000, che ha fatto salire a lire 7,205,000 lo stanziamento per le spese totali a carico dello Stato, per tutte, notate bene tutte le scuole e gli istituti d'arte, è soltanto apparente; perchè lire 1,090,000 sono assorbite dal miglioramento al personale e solo lire 115,000 vanno per la trasformazione oppor-

tunissima dell'Accademia di Perugia in Istituto d'arte industriale.

D'altra parte, quando avremo detto che per tutte le Accademie, Licei, Conservatori musicali e Scuole di recitazione, senza tener conto del personale, l'Amministrazione delle Belle arti dispone soltanto di lire 1,100,000, si vedrà come ben poco assegnamento possa farsi anche sulle eventuali soppressioni ed economie.

Confidiamo, dunque, che l'onorevole Ministro dell'educazione nazionale, se non potrà avere nuovi stanziamenti, provveda, se possibile, a spostare qualche capitolo del suo bilancio, sebbene così esiguo, con quella concezione unitaria che è necessaria a tutti i suoi capi dei vari servizi; i quali, com'è umano e in parte lodevole, sono usi a difendere come roccaforti inespugnabili gli stanziamenti rispettivi dei capitoli afferenti ai loro uffici.

Così come, mi si consenta di allargare per un attimo il ristretto campo della mia indagine, è da augurarsi che in tutta la compilazione degli stati di previsione dei vari Ministeri non manchi questa visione totalitaria nei limiti delle disponibilità dello Stato.

OPPO. Facciamo la tombola nazionale per l'arte!

CALZA BINI. Torniamo intanto alla nostra riforma, per la quale non occorreranno del resto che quattro, o al più cinque milioni; piccole somme dunque, in confronto alle cifre astronomiche degli altri bilanci; piccole somme con le quali pure tutto il piano di riforma, che era già contenuto nella legge del 31 dicembre 1923, potrà essere attuato.

Il relatore ha anche rilevato che quell'Istituto superiore per l'industria artistica che, secondo la legge del 1923, doveva essere il fulcro di tutto l'insegnamento artistico industriale, è ancora soltanto un'espressione letterale. E il lamento è quanto mai opportuno.

Questo Istituto, infatti, dovrà essere il vivaio dei nuovi maestri d'arte e dei capi e dirigenti d'officine e laboratori d'industrie artistiche; di coloro cioè che tutta la produzione artistica industriale d'Italia dovranno rinnovare e perfezionare.

Con i suoi laboratori, coi suoi gabinetti sperimentali, coi suoi tecnici, coi suoi chimici, l'Istituto dovrà essere il centro vivo e pulsante di tutta l'industria artistica italiana, oggi assai spesso abbassata al livello della più inutile e sciatta commerciabilità provinciale; mentre i mercati del mondo potrebbero esserle riaperti, ove tornasse allo splendore che in ogni tempo ha fatto grande l'arte italiana, anche nelle applicazioni minori.

Come vedete, onorevoli camerati, è questo un problema che va al di là di una semplice concezione di programmi scolastici, di metodo e di indirizzo, e investe tutto un sistema economico e politico.

Come qualificheremmo infatti quel grande industriale, che facesse funzionare i suoi stabilimenti, senza un ufficio tecnico, senza un centro di osservazione sperimentale, che chiudesse le porte dei suoi stabilimenti ad ogni informazione che potesse venirgli da stabilimenti analoghi al suo; in altri termini che rifiutasse ogni suggerimento che la ricerca scientifica potesse dargli per migliorare la sua produzione?

Ebbene, onorevoli camerati, senza un Istituto superiore concepito ed attuato come quello proposto, tutta l'industria artistica ed artigiana italiana è nelle condizioni di quello stabilimento, che solo per assurdo ho voluto prospettare.

Ma la volontà creatrice del Fascismo deve saper vincere anche le ultime difficoltà, ed io sono certo che noi presto vedremo questo nuovo esperimento, dello Stato corporativo.

L'altro giorno il camerata Salvi, invocava l'intervento delle associazioni sindacali nelle scuole fascistizzate. Ebbene: l'Istituto superiore che noi attendiamo e che potrà benissimo sorgere sulle ceneri di una inutile Accademia soppressa, dovrà proprio costituirsi oltrechè col contributo dello Stato e degli enti locali, col concorso delle grandi confederazioni sindacali; così come, confederazioni, sindacati e comunità artigiane — e mi rincresce di non vedere qui a consentire il camerata Buronzo — dovranno affiancare le scuole d'arte e gli istituti che si andranno ordinando in tutte le grandi città e nei centri di maggiore rispondenza all'indole delle popolazioni e alla natura delle industrie prevalenti.

E a tal proposito alle pacate e sennate parole del camerata Bascone, che invitava l'onorevole ministro a ponderare ogni azione di intervento nella difficile materia delle scuole di avviamento, io aggiungo ora anche la mia raccomandazione. Non si confonda la funzione delle scuole di avviamento, così come nascono dalla trasformazione delle complementari, con quella delle vecchie, ma pur rigogliose scuole professionali; e soprattutto con quelle ad indirizzo artistico, che non devono dal nuovo ordinamento soffrire riduzione alcuna, o temere cambiamenti di rotta assai pericolosi.

L'indirizzo artistico, e per essere più esatti in questo primo ramo di studi, arti-

giano, deve essere tutelato scrupolosamente. Base della riforma di tutti gli studi artistici essendo dunque lo studio dell'arte così detta applicata, tutti coloro che le vie dell'arte seguiranno, artigiani o capitecnici, maestri d'arte o artisti puri, tutti apprenderanno a svolgere opera utile a sé ed al Paese; assai meglio di quanto non facciano oggi pittori e scultori mancati, che, ribelli e neghittosi, invano attendono il riconoscimento della gloria, e bussano alle porte dei pubblici uffici per avere quel pane che non saprebbero altrimenti guadagnare.

Col nuovo ordinamento, invece, apprese nell'Istituto d'arte le tecniche e le risorse del mestiere, quelli che veramente saranno all'arte eletta chiamati, quelli che abbiano le ali per volare, passeranno allo studio superiore. Per costoro, e per costoro soltanto, come la tradizione ufficiale vuole lo Stato dovrà mantenere le Accademie. Ma siano esse poche di numero — sono troppe otto Accademie in Italia — e sfrondate di tutti gli inutili insegnamenti accessori; siano affidate ad uomini di alta e chiara rinomanza e a maestri che nelle scuole, come nel loro stesso studio, siano di guida alle giovani intelligenze dei discepoli, senza deviarle o sopraffarle.

OPPO. E che vadano a far lezione, non come certi professori dell'Accademia di Roma che non ci vanno! Il presidente non ci va mai ed è pagato lo stesso!

CALZA BINI. E i maestri siano considerati, come si deve, quali docenti universitari per l'alto grado della loro funzione. Ma per la natura stessa del loro insegnamento e del loro temperamento di artisti, siano nominati solo per un periodo di tempo non lungo; perchè essi non invecchino nelle scuole sino alla stanchezza; perchè troppe generazioni di allievi non abbiano a ricevere uno stesso indirizzo pur degnissimo; perchè, insomma, la corrente che nell'arte si rinnova con periodi di così alta frequenza, possa avere anche nella scuola sempre la esplicazione più sana, più fresca, più viva. (*Approvazioni*).

MORELLI EUGENIO. Ma allora bisogna aumentare il numero dei maestri! (*Commenti*).

CALZA BINI. Ma io parlo dell'arte; bastano quattro scultori e quattro pittori in Italia. Se non dovessimo avere nemmeno questo, sarebbe il fallimento dell'arte!

E quanto al trattamento di pensione, raccolto una interruzione, si potrà dare un premio sulla base assicurativa.

Nettamente separata dalle Accademie, anzi pur essa sorta in luogo di una Accademia soppressa, dovrebbe sorgere, come invocava

lo stesso Oppo lo scorso anno, la scuola di Magistero per gli insegnanti di disegno e di cultura artistica nelle scuole medie.

Male reclutati nel passato dalla legge Casati in poi, improvvisati troppo spesso con facili concessioni... rotative di diplomi, molti degli insegnanti di disegno hanno lasciato che la loro missione di zelatori della bellezza si trasformasse e si abbassasse ad un'opera di modesti calligrafi. Ma come non sono mancati e non mancano anche gli insegnanti colti e ben preparati, che le briciole della cultura artistica raccolgono e impartiscono nelle scuole, dalla riforma Gentile risanate nei programmi, ma soffocate negli orari per quanto riguarda il disegno, così occorre che accanto agli altri insegnanti, anche quelli di disegno abbiano grado e cultura adeguata all'importanza delle loro funzioni.

Alla base di questa Scuola di magistero e di quelle superiori di architettura, dovranno restare poche sezioni dei Licei artistici; ma, intendiamoci, Licei veramente avranno da essere, senza alcuna confusione con le scuole preparatorie degli studi artistici d'Accademia; Licei a base umanistica, con indirizzo e programmi che valgano a sviluppare la cultura veramente formativa per la prosecuzione degli studi superiori, unita naturalmente alla fondamentale ed essenziale conoscenza dell'arte del disegno.

Quanto alle Scuole di architettura il relatore ha scritto che « l'equilibrato temperamento e la preparazione tecnica con quella artistica assicurano che da esse potranno uscire architetti colti, educati nel gusto e padroni della tecnica moderna, particolarmente adatti a rinnovare le tendenze della nostra edilizia troppo attaccata ancora, ed anche nel campo ufficiale, alle consuetudini e alle tradizioni del vecchio regime ».

Di questo riconoscimento e di queste parole, a nome degli architetti italiani, come dirigente il Sindacato nazionale fascista, particolarmente lo ringrazio; perchè il Sindacato fino dal suo sorgere agli albori del Regime, della costituzione delle Scuole d'architettura ha fatto cardine e fondamento di tutta la sua attività. E stia certo il camerata De Francisci e la Giunta con lui; con le quattro Scuole costituite e funzionanti accanto a quelle di Roma e alla sezione del Politecnico di Milano, che dovrà alle altre adeguarsi, noi abbiamo visto raggiunto il limite del nostro programma e non domanderemo altro. Aspireremo soltanto a fare di queste scuole, sempre più e sempre meglio, palestre feconde di ricerche, e ne difenderemo gelosamente con

la loro essenza artistica, la dignità degli studi scientifici e dei loro ordinamenti universitari.

Ma poichè oggi lo Stato spende per tutte e quattro le Scuole poco più di 250 mila lire all'anno, non ci si vorrà accusare di « rabbiosa fame » se domanderemo, e non per adesso, un modesto, ma più equo trattamento per le scuole di quella architettura cui è affidato il compito di esprimere per i secoli che verranno la volontà l'ansia e la fede del popolo fascista.

Ed ho finito.

Ho voluto tracciare tutto il piano organico e sintetico di questa riforma, perchè esposto avanti alla Camera più chiara e profonda ne sia l'essenza fascista; fascista per quel senso logico e pratico che la informa; fascista per l'energia che occorrerà al ministro per troncane netto annose questioni, vecchi privilegi, e vieti pregiudizi; fascista per quel tanto, e sarà molto, di ordinamento corporativo dello Stato che vi si rifletterà.

E sono certo che, come tante altre istituzioni e innovazioni del Regime, anche questa avrà vasta eco fuori dei confini, e venendo dall'Italia maestra e signora dell'arte in ogni tempo, sarà dapprima discussa, poi invidiata, poi imitata. (*Vivissimi applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la facoltà di parlare all'onorevole relatore, all'onorevole ministro ed agli onorevoli camerati presentatori di ordini del giorno.

Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

### Interrogazione.

PRESIDENTE. Si dia lettura di una interrogazione presentata oggi.

VERDI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'educazione nazionale, per conoscere se intenda, con modestissima spesa, ma con grande vantaggio degli studi e del prestigio italiano, provvedere all'inventario ragionato dei circa mille volumi, che rimangono, tra incunabili e manoscritti di grandissimo pregio, della Biblioteca « Colombina » lasciata nel 1539 da Fernando Colombo, figlio di Cristoforo, al Capitolo della Cattedrale di Siviglia, che ancora l'amministra. Opere interessantissime per la storia della cultura italiana nel Rinascimento, le cronache cittadine e le relazioni tra Italia e Spagna in quei secoli; quasi tutti rarissimi

esemplari e molti unico esemplare; e ciò tanto più dopo che la Germania e la Francia hanno già provveduto all'inventario e pubblicazione dei fondi della « Colombina », che possano riguardarle, assai meno ricchi dell'italiano, che invece è ancora e rimane in gran parte ignorato, e soggetto alla distruzione del tempo e degli eventi.

« GEREMICCA ».

PRESIDENTE. L'interrogazione testè letta sarà iscritta nell'ordine del giorno e svolta al suo turno.

**La seduta termina alle 19.20.**

### Ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 16.

*Discussione dei seguenti disegni di legge:*

1 — Forma degli ordini di pagamento e compilazione ed emanazione dei testi unici delle disposizioni legislative e regolamentari sulla amministrazione del patrimonio e la contabilità generale dello Stato. (464)

2 — Concessione di alloggio gratuito o indennità ai maestri elementari dei comuni delle provincie di Trieste e Gorizia. (487)

3 — Piano regolatore edilizio e di ampliamento della città di Cremona. (511)

4 — Lunghezza del miglio marino. (*Approvato dal Senato*). (521)

5 — *Seguito della discussione del seguente disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1930 al 30 giugno 1931. (439)

*Discussione dei seguenti disegni di legge:*

6 — Stato di previsione della spesa del Ministero delle comunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1930 al 30 giugno 1931. (442)

7 — Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1930 al 30 giugno 1931. (446)

8 — *Votazione a scrutinio segreto di 4 disegni di legge.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

AVV. CARLO FINZI

